



UN PROGETTO ECONOMICO PER LA GENTE

Traduzione di Progetto X (www.progettox.it)

Traduzione rilasciata sotto Licenza Creative Commons BY-NC-SA

Fonte: <https://web-podemos.s3.amazonaws.com/wordpress/wp-content/uploads/2014/11/DocumentoEconomicoNavarroTorres.pdf>

DEMOCRATIZZARE L'ECONOMIA
PER USCIRE DALLA CRISI
MIGLIORANDO L'EQUITA', IL
BENESSERE E LA QUALITA'
DELLA VITA

“Più otterremo, peggio ci tratteranno”

Rosa Parks, *My Story*

**Una proposta di dibattito per risolvere i
problemi dell'economia spagnola**

Di Vincenç Navarro e Juan Torres Lopez

INDICE

1. PRESENTAZIONE

2. RIEPILOGO DEL DOCUMENTO

3. ANALISI

4. STRATEGIA E OBIETTIVI DI GOVERNO

5. LINEE DI ATTUAZIONE E MISURE CONCRETE

6. MODALITA'DI ATTUAZIONE

Avanti, usciamo dal fiume soffocante

Pablo Neruda, *Il futuro è spazio*

1. Presentazione

Il presente testo è un documento realizzato su richiesta di Podemos, affinché funga da punto di partenza per la discussione e l'elaborazione di un Programma economico di governo con cui concorrere alle prossime elezioni politiche.

Più precisamente, la richiesta di Podemos era stata quella di elaborare un documento di base che raccogliesse analisi, linee strategiche di attuazione e proposte concrete di governo da compiere nel segno di una legislatura integrante un progetto di profonda trasformazione sociale.

Pertanto, tale documento non è il programma finale di governo, che logicamente dovrà essere il risultato di un lavoro più ampio e collettivo, né può sostituirsi al dibattito tra esperti, che, dentro e fuori Podemos, daranno al contenuto dello stesso una forma più concreta. Cerchiamo semplicemente di contribuire a questo tema, fissando le coordinate nelle quali, a nostro avviso, si dovrà pianificare la strategia e le linee di attuazione che possano, oggi, dare risposte ai gravi problemi dell'economia spagnola.

Non crediamo che sia il momento di limitarsi ad aprire un ampio ventaglio di desideri, bensì quello di proporre ciò che potrebbe effettivamente realizzarsi da subito, ossia, tenendo sempre a mente le restrizioni della realtà con cui inevitabilmente dovrà fare i conti, nel breve periodo, un governo progressista impegnato a risolvere le condizioni di emergenza in cui versa, a nostro parere, l'economia spagnola. E, soprattutto, considerando al contempo che, da un lato, è giunta l'ora di affrontare i problemi della nostra economia privilegiando la maggioranza della popolazione e non i gruppi minoritari

più potenti e, dall'altro, che è finito il tempo delle promesse elettorali proclamate senza freni per poi essere tradite, come evidentemente fatto dai partiti al governo negli ultimi anni.

Inoltre, elaboriamo questo documento convinti che la situazione a cui siamo arrivati - e dai cui si tenta di uscire - non sia il risultato di una legge naturale o di circostanze ineluttabili, bensì del susseguirsi di molte imposizioni antidemocratiche da parte dei gruppi più potenti e minoritari della nostra società, delle politiche, non volute dalla maggioranza della popolazione, che hanno mirato soltanto a consolidare i privilegi, i benefici e i poteri dei piani alti. Quindi, i nostri sforzi sono volti a svelare queste verità e a promuovere alternative espressamente vantaggiose per le classi popolari e per la grande maggioranza della società.

Affinché ciò sia possibile, crediamo che le proposte debbano basarsi su un'analisi realistica che consenta di individuare i migliori rimedi ai mali che patiamo e che eviti la frode intellettuale tanto spesso commessa dai dirigenti del PSOE e del PP. Per esempio, come quando nei loro programmi elettorali del 2008 (già in piena crisi) assicuravano che con il loro futuro governo si sarebbe raggiunta la piena occupazione in Spagna o come quando il PP diceva nel 2011 che avrebbe creato 3,5 milioni di posti di lavoro qualora avesse governato.

Crediamo che una questione tanto grave e delicata come questa richieda di agire con grandi dosi di pragmatismo. Come vedremo immediatamente, il disastro causato dalla crisi si somma a quello provocato dalle politiche successive, funzionali a salvare i grandi gruppi di potere e basate su pregiudizi ideologici dimostratisi insensati e inefficaci. Non possiamo mentirci: uscire con successo dalla situazione in cui ci stanno trascinando le politiche finora applicate sarà molto complicato e, perciò, bisogna essere realisti. D'altronde, partiamo altresì dalla premessa che le misure di Governo concrete che proponiamo debbano inserirsi in un orizzonte più ampio di quello della singola legislatura, in una

prospettiva sul lungo periodo in cui ambiamo a raggiungere modelli diversi di economia e società, più equi e soddisfacenti per tutte le persone senza distinzioni.

Le disamine e le proposte presentate in questo documento poggiano su di un'abbondante letteratura scientifica e analisi empiriche tali da assicurare la loro consistenza e adeguatezza. Si tenga in conto che le crisi provocate da fallimenti bancari, dal debito pubblico o quelle accompagnate da alti livelli di disoccupazione, come sta accadendo in Spagna, si verificano da più di un secolo, e che la moltitudine degli economisti di tutte le correnti di pensiero le ha analizzate e continua a studiarle giorno dopo giorno.

Abbiamo scelto di presentare questo documento nella maniera più chiara e concisa possibile, perché sia di facile lettura e possa essere assimilato e discusso da un maggior numero di persone, a prescindere dalla formazione accademica o dal livello culturale. E, posto che non tentiamo di scrivere un testo accademico o che abbia grande estensione, non citeremo le fonti o i riferimenti bibliografici dove poter incontrare le evidenze esistenti dietro le nostre affermazioni. Molte di queste si trovano nelle nostre precedenti opere, da poter consultare nella rassegna biografica alla fine del documento.

La grande maggioranza delle proposte più buone e concrete già esiste in altri Paesi ed è stata difesa dagli organismi internazionali come l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, la UNCTAD, le Nazioni Unite o il Fondo Monetario Internazionale in tutti i casi in cui si sono dovuti riconoscere gli errori di pianificazioni precedenti. Ciò è valido anche per diverse associazioni di economisti spagnoli come Economisti davanti alla crisi, Collettivo Novecento, Econonostra e per economisti stranieri conosciuti come il Premio Nobel Joseph Stiglitz, James Galbraith, Dean Baker o Mark Weisbrot e molti altri spagnoli che non menzioniamo per evitare il rischio di lasciar fuori qualcuno o qualcuna. Ad ogni modo, siamo coscienti che questo documento non potrà essere altro che un singolo apporto o un incitamento al dibattito, posto che, come segnalato, un programma di governo, e forse molto di più, in materia economica, che voglia essere rigoroso e realista, dovrà essere

un'opera collettiva, ampiamente progettata e dibattuta da esperti e conoscitori delle diverse problematiche. Il nostro proposito è semplicemente quello di dare il via a una discussione nell'espletamento del dovuto impegno con la cittadinanza spagnola e, in particolare, con Podemos, organizzazione che è stata capace di essere leva del cambiamento e cassa di risonanza di tante speranze e aspettative.

In ogni caso, siamo aperti al dibattito sulle nostre analisi e proposte e pronti a piegare le nostre opinioni di fronte a qualsiasi altro criterio che si dimostri più fondato.

2. Riepilogo del documento

Presentazione

Il presente testo è un documento realizzato su richiesta di Podemos, affinché funga da punto di partenza per la discussione e l'elaborazione di un Programma economico di governo con misure più concrete e programmatiche, in sintonia con la sua organizzazione.

Analisi: agire con realismo senza rinunciare ai sogni

Il Presente documento cerca di formulare proposte sul breve periodo, senza dimenticare il futuro né rinunciare alle nostre aspirazioni di più ampia portata, perché da queste nasce la speranza che dà forza e senso alle azioni presenti.

Una scommessa etica ineludibile

Il capitalismo ha tagliato grandi traguardi e raggiunto un progresso mai conseguito prima nella storia dell'umanità, tuttavia la stessa storia mostra quotidianamente che questo sistema o non dà o dà risposte chiaramente insoddisfacenti ai problemi degli esseri umani.

La maggioranza degli economisti e dei politici che difendono il capitalismo afferma che questa insoddisfazione è irrimediabile, perché c'è sul pianeta c'è scarsità di risorse. Ciò, però, è discutibile: soltanto con il 2,5% degli aiuti concessi alle banche che hanno provocato la crisi si estirperebbe la fame nel mondo, per esempio.

Molte esperienze e analisi di ogni genere dimostrano che esistono casi di progressi e che le economie e le società funzionano meglio là dove si riducono le disuguaglianze e la povertà e migliorano le condizioni di vita di tutta la popolazione e non solamente di pochi gruppi. Ci sono altre vie e alternative per trasformare l'economia capitalistica e per costruire modelli produttivi e relazioni economiche più soddisfacenti ed efficienti, basati sul rispetto della vita delle persone e della natura e più preoccupati per il benessere generale che per il guadagno individuale, che emargina e uccide milioni di esseri umani.

I progressi di cui oggi può andare più orgogliosa l'umanità, la salute o l'educazione universale, la lotta contro le diseguaglianze e la povertà, l'inclusione sociale o la protezione dell'ambiente sono stati raggiungibili soltanto attraverso una modifica dei meccanismi economici del capitalismo, incrinando i poteri, gli incentivi e i principi etici che lo sostengono e introducendo, al contrario, obiettivi differenti, maggiormente aderenti alla giustizia, alla solidarietà e all'uguaglianza. Non possiamo fare un passo indietro là dove sono state già fatte queste conquiste né rinunciare a diffonderle in tutto il pianeta.

Una situazione peggiore di quello che si vuole far credere

I dati sconfessano le autorità quando queste affermano che si stia registrando un miglioramento nell'economia spagnola. La nostra situazione economica è di emergenza e ci troviamo di fronte al rischio di soffrire 15 o 20 anni di disoccupazione di massa, di debiti insolubili e di spending review che ci condurranno a un precariato straordinario e a conflitti sociali tremendi.

Contro la crisi, la cura peggiore della malattia

Le politiche attuate dal 2010 non solo non sono state capaci di raggiungere miglioramenti sostanziali con l'economia spagnola, bensì l'hanno peggiorata su aspetti essenziali come il debito pubblico o la disoccupazione e la condizione di vita della maggior parte delle persone.

L'insostenibilità del modello precedente

L'economia spagnola non può regredire al 2007 e tornare a poggiarsi sulla continua distruzione dell'ambiente e sullo spreco di risorse, sull'indebitamento e sul predominio della finanza, sulla svalutazione di un settore pubblico schiavo di una classe politica corrotta, né sulla disuguaglianza che squilibra il mercato interno e fa sì che la nostra economia sia estremamente fragile e vulnerabile davanti alle dinamiche del ciclo economico.

L'imbrigliamento globale

La globalizzazione neoliberale limita decisamente la capacità di manovra dei governi nazionali, ciò non vuol dire che sia una barriera indistruttibile per la conduzione di politiche che aprano a nuovi modi di risolvere i problemi economici.

La strategia più adeguata in questo mondo globalizzato non è la sottomissione senza lotta per l'instaurazione di condizioni di vita più confacenti agli interessi della maggioranza della popolazione e per l'intervento intelligente in modifica dell'attuale situazione. E, al tempo stesso, per agire localmente, su scale più vicine ai luoghi dove nascono e si impiantano più concretamente i problemi della vita, ricorrendo alle risorse più prossime e tessendo reti con chi abbiamo più vicino.

L'euro

La zona monetaria dell'euro è mal disegnata, a vantaggio della Germania e delle grandi corporazioni, in particolar modo di quelle finanziarie: manca di elementi che sappiamo essere imprescindibili affinché un'unione monetaria sia ottima e funzioni correttamente al sorgere dei problemi, ovvero senza generare nuove asimmetrie e disuguaglianze, squilibri costanti e instabilità continua.

Gli spagnoli devono essere coscienti che è materialmente impossibile che si possano condurre politiche che soddisfino l'interesse nazionale, quello della grande maggioranza della popolazione, nel segno dell'euro così come lo conosciamo oggi. Devono sapere che l'euro è stato concepito come una vera e propria trappola, ma che da nessuna parte è scritto che i popoli debbano accettarlo incondizionatamente. Esistono altri modi per costruire l'Europa e per far funzionare la moneta unica.

È fondamentale che il governo spagnolo promuova e raggiunga quanto prima accordi strategici con gli altri paesi europei, affinché si possano cambiare le attuali condizioni di governance dell'euro.

Lo smantellamento delle democrazie

In Spagna è in atto un “sequestro democratico”, citando Oxfam Intermon.

Il popolo spagnolo non partecipa ai dibattiti economici, non ha accesso ai dati reali su ciò che sta accadendo, non conosce i retroscena che sottendono le grandi questioni economiche e, pertanto, non può decidere su quegli argomenti economici dai quali dipendono il suo benessere e la sua felicità.

Il carattere di incompletezza della nostra democrazia e la sua assenza praticamente totale nelle istituzioni economiche è l'ostacolo principale in cui ci imbattiamo per poter applicare politiche che non siano così antisociali come quelle che si stanno applicando.

C'è sempre un'alternativa!

La storia insegna che i popoli possono imporsi sull'egoismo dei gruppi antidemocratici al potere e che si possono completare trasformazioni economiche che potenzino le persone migliorando le loro condizioni di vita. L'intelligenza collettiva e il potere che possono acquisire le maggioranze sociali quando predomina la convinzione, la solidarietà e l'unità cittadina sono enormi e molte volte inarrestabili, come attestano il cambiamento sociale e i grandi progressi dell'umanità palesatisi contro i poteri esistenti.

La “scommessa etica” di cui la Spagna ha bisogno per democratizzare e rigenerare l'economia è confrontarsi con tutte le difficoltà che possano presentarsi nella ricerca del miglioramento delle condizioni di vita degli esseri umani e far sì che essi vivano con maggiore giustizia, in autentica libertà e su di un pianeta che non sia distrutto dall'avarizia e la brama del lucro smodato.

4. Strategia e obiettivi del governo

Priorità

La priorità che deve avere un governo democratico in Spagna è di frenare il deterioramento del benessere della cittadinanza e migliorare la qualità della sua vita, porre fine al logoramento delle infrastrutture sociali ed economiche che si sta consumando negli ultimi anni e ottenere che cambi il senso di marcia dell'economia.

Vincoli strategici

La natura dei problemi alla base della crisi obbliga a programmare tre vincoli strategici: modificare la norma di distribuzione combattendo la diseguaglianza, creare sostenibilità sociale e ambientale, avanzando verso un'economia verde e non lasciarsi trascinare da contesti poco favorevoli.

5. Linee di attuazione e misure concrete

5.1. Garantire finanziamenti sufficienti e a costi adeguati per imprese e famiglie

5.1.1. Sistema finanziario

- Fare chiarezza quanto prima sulla situazione patrimoniale reale del settore finanziario e, in particolare, su quegli enti che hanno ricevuto qualsiasi tipo di aiuto.
- Instaurare un regime di buone pratiche ed etica bancaria.
- Riconoscere nella nostra Costituzione un principio economico che consacri il credito e il finanziamento come servizi pubblici essenziali.
- Creare una banca pubblica e banche cittadine di pubblico interesse soggette a condizioni restrittive che garantiscano la sottomissione al principio sopra menzionato e al controllo cittadino, per evitare la corruzione degli ultimi anni.
- Migliorare il funzionamento dell'Instituto de Credito Oficial (ICO), affinché i fondi ricevuti dalla Banca Centrale Europea (come vale per una banca privata) possano essere accessibili alle piccole e medie imprese e alle famiglie, perché esse possano ottenere il finanziamento di cui hanno urgentemente bisogno.

- Utilizzo strategico dei depositi e della liquidità della pubblica amministrazione come strumento per consolidare la creazione e il funzionamento di questo nuovo tipo di banca pubblica e cittadina.
- Porre in essere nuove forme di intermediazione finanziaria per risolvere le limitazioni comportate dal modello dominante di banca globale.
- Studiare la possibilità di creazione di una banca cittadina di depositi.
- Promuovere la discussione, a livello nazionale e internazionale, circa la necessità di una profonda riforma del sistema bancario.

5.1.2 Politica fiscale nel settore finanziario

- Applicazione di una tassa ridotta su ogni tipo di transazione finanziaria.
- Applicazione di una tassa progressiva, in funzione del tempo di realizzazione, sulle operazioni di compravendita nel mercato borsistico, per contrastare, essenzialmente, fenomeni speculativi (per esempio, quelle operazioni effettuate nel giro di ore).

5.1.3. Politica europea

I cambiamenti a cui aspirare e che devono pianificarsi nel segno di una ricerca costante di alleati sono, almeno e con carattere immediato, i seguenti:

- Modifica degli statuti della Banca Centrale Europea, affinché tra i loro fini si trovi la piena occupazione e possano favorire i governi nel conseguimento di un maggiore benessere e una maggiore sostenibilità.
- Modifica delle norme che impediscono alla Banca Centrale Europea di finanziare i governi, ferma restando l'individuazione di criteri con cui possa farlo evitando tensioni negative, inerenti a inflazioni o altro, di tipo economico.
- Creazione di meccanismi che assicurino la supervisione effettiva del sistema finanziario su scala europea.
- Rendere flessibile il Patto di Stabilità.
- Democratizzare la BCE, rendendola responsabile davanti al Parlamento Europeo, che dovrebbe essere l'organo deputato alla nomina dei suoi membri.

- Aumentare il bilancio dell'Unione, che inoltre dovrebbe essere approvato in Parlamento.
- Coordinamento delle politiche fiscali con l'obiettivo di avanzare verso un'autentica Finanza Europea e politiche economiche volte al raggiungimento di una piena occupazione a livello europeo.
- Sviluppare una legislazione per agevolare la contrattazione collettiva su scala europea.
- Garantire diritti sociali e del lavoro come condizione per l'accettazione e la permanenza nell'Unione Europea.
- Avviare un ampio piano di riforme atte a rafforzare e a espandere i diritti dei lavoratori, quelli sociali, civili e politici nell'Unione Europea.

5.2. Generare domanda effettiva ed entrate per poter creare occupazione sufficiente

Raggiungere una piena occupazione deve essere un obiettivo prioritario del governo di Podemos, tanto tramite lo stimolo del settore privato quanto, qualora questo non sia sufficiente, mediante la creazione di occupazione da parte dello Stato, correggendo l'enorme deficit di infrastrutture sociali del paese attraverso l'espansione dei servizi pubblici dello Stato sociale, oggi chiaramente poco finanziato in Spagna.

Per garantire l'esercizio del diritto al lavoro sancito dalla nostra Costituzione (finora soltanto in forma retorica) è necessario aumentare occupazione ed entrate, accrescendo il margine di attività e spese della famiglia (consumo), delle imprese (investimento), del settore pubblico e dell'economia di esportazione. Perciò si propone di agire nelle seguenti direzioni.

5.2.1. Aumentare la spesa privata e pubblica con nuove forme di consumo senza promuovere il consumismo e aprendo a nuovi fondi di investimento sostenibile.

Per rilanciare il consumo è imprescindibile che, anziché proseguire con il ribasso, aumenti la percentuale dei salari nel reddito nazionale e, soprattutto, quella dei più bassi, che rappresentano quelli in proporzione maggiore destinati al consumo.

- Aumento del salario minimo e stabilimento di tetti nella differenza tra i salari più elevati e quello medio nelle imprese, che in Spagna è attualmente di 127 a uno.
- Abrogazione della riforma del lavoro, che non è servita per creare occupazione, bensì soltanto per accentuare le diseguaglianze, inclinando le relazioni lavorative a favore dei grandi padroni.
- Riforma del sistema delle pensioni pubbliche, in relazione a entrate e spese: aumento straordinario delle quotazioni sociali imprenditoriali o finanziamento per mezzo di imposte durante il periodo di crisi; revisione dei requisiti minimi e massimi di quotazione per garantire che il sistema sia progressivo; aumento della quotazione in regimi speciali e quotazione per ingressi reali nel caso di autonomi; eliminazione di tutti i tipi di discriminazione di genere e di età che perdurano nel sistema; revisione della natura degli ERE, per evitare che continuino a essere un'eccedenza spuria del sistema di sicurezza sociale; equiparazione delle pensioni non contributive al minimo di quelle contributive; abolizione delle ultime riforme del sistema delle pensioni; considerazione della pensione come un diritto, ristabilendo l'età legale di pensionamento, con carattere generale, a 65 anni, adattando tale criterio a seconda del lavoro svolto; annullamento dei tagli nel sistema di calcolo delle pensioni.
- Legge sulle 35 ore massime di settimana lavorativa con computo settimanale ed eliminazione degli attuali incentivi alle ore di straordinario e alle giornate lunghe, che rappresentano un freno alla produttività e alla responsabilità.
- Eliminazione degli incentivi alla contrattazione a tempo parziale non volontario; scongiuramento della femminilizzazione dei contratti a tempo parziale.
- Eliminazione degli eccessi derivanti da prezzi di monopolio in settori come l'elettricità, l'energia, le telecomunicazioni, il finanziario e altri servizi basici.
- Diminuzione del carico ipotecario sulle famiglie. Creazione di un'istituzione di conciliazione in cui debitori, creditori e amministrazione stabiliscano condizioni per la moratoria, per il ricalcolo o per il taglio del debito familiare a nuove condizioni che

conferiscano la maggiore stabilità possibile al sistema e risarciscano le famiglie del danno subito negli anni precedenti.

- Incoraggiamento di forme alternative di consumo indirizzate a promuovere il riciclaggio, la riparazione e il riutilizzo, l'offerta di beni e servizi condivisi di provenienza locale, l'efficienza energetica casalinga, il trasporto collettivo e, in generale, orientate a ridefinire l'utile e l'inutile.

5.2.2. Politiche di uguaglianza come stimolo del consumo sostenibile e come investimento sociale

- Stabilimento dell'obiettivo di universalizzazione del diritto all'educazione infantile pubblica a partire dalla nascita.
- Stabilimento dell'obiettivo di copertura universale delle necessità di attenzione alle persone dipendenti da servizi pubblici.
- Riconoscimento dei permessi per nascita e/o adozione a ogni genitore, con carattere intrasferibile e di uguale durata, pagati al 100%, stabilendo le misure transitorie necessarie per aumentare progressivamente i permessi di detti genitori (o dell'“altro genitore”) fino ad arrivare, in un tempo ragionevole, all'uguaglianza, cominciando con lo stabilire da subito le sei settimane obbligatorie per i padri, durata di congedo già prevista per le madri.
- Eliminazione degli incentivi per la permanenza delle donne in una situazione di dipendenza economica, in un'economia sommersa e condannata a ricorrere a contratti a tempo parziale.

5.2.3. Aumento dell'investimento imprenditoriale sostenibile

- Trattamento a favore del guadagno produttivo, che penalizzi il mancato reinvestimento dei guadagni e incentivi l'investimento in nuove attività produttive.
- Riforme amministrative che eliminino il più possibile i costi superflui, prodotti dal mal funzionamento dell'amministrazione.

- Riduzione dei costi imposti alle imprese produttive di competitività nulla o molto bassa operanti in servizi basilari, specialmente nel caso di energia e finanza.
- Reindirizzo delle politiche su casa e urbanizzazione, aprendo a nuove fonti di redditività e impiego in attività come la riabilitazione delle abitazioni, il miglioramento del consumo energetico, la promozione di alloggi in locazione o “case popolari” per anziani o non autosufficienti, la cura dell’urbanistica sostenibile o lo sviluppo delle aree verdi nei nostri spazi pubblici.
- Scommettere decisamente sui nuovi tipi di produzione e consumo di risorse energetiche, in linea con quanto si sta stabilendo nei paesi più avanzati nelle nostre vicinanze, come la Germania.
- Modificare natura e attuazione della “bad bank”SAREB.
- Strategia globale di sostenibilità per l’economia spagnola con misure concrete e trasversali intese come struttura portante della ripresa economica, con l’appoggio pubblico necessario, non soltanto in investimenti diretti, che consenta il finanziamento mediante risorse provenienti dalla riforma fiscale e dall’imprescindibile revisione dell’attuale politica delle grandi opere e delle infrastrutture (porti, aeroporti, ecc.).
- Creazione di una commissione dalla massima competenza tecnica che elabori una valutazione della politica dei grandi investimenti in infrastrutture, fonte principale, negli ultimi anni, di corruzione ed esorbitanti spese di mantenimento, quasi senza il minimo rendimento sociale.
- Promozione e attivazione di un sottosettore finanziario specializzato nel credito all’imprenditorialità e all’apertura di nuovi fondi d’investimento.
- Attivazione di nuove reti commerciali legate alla produzione autoctona e locale e di piccola scala, incentrate su nuove forme di consumo. Sperimentazione di formule già esistenti in altri paesi europei o - in piccola scala - nel nostro per mano di organizzazioni non governative, destinate a soddisfare necessità basilari della popolazione con difficoltà di accesso all’attuale offerta di mercato: creazione di centrali acquisti di partecipate dal settore pubblico, tanto statale quanto autonomo o locale e organizzazioni del terzo settore.

- Esecuzione di una politica statale di fronte alle grandi imprese, affinché si rispettino norme elementari di responsabilità e competenza e non si imponga il potere di mercato dello Stato sul tessuto imprenditoriale, che realmente rappresenta ciò che crea più occupazione e coesione sociale.

5.2.4. Migliorare la gestione pubblica e aumentare le entrate dello Stato.

- Combattere l'economia sommersa e la frode fiscale.
- Creazione di un Ufficio Nazionale Antifrode indipendente dal potere politico, modifica della legislazione penale e processuale e incremento dei mezzi materiali e umani per il raggiungimento urgente, almeno, della media dei quattro o cinque paesi più efficaci nella lotta contro la frode.
- Piano di miglioramento dell'amministrazione tributaria, evitandone il controllo politico, dotandola di più mezzi materiali e umani e snellendo la procedura di riscossione.
- Riforma fiscale che ponga fine ai vizi tradizionali del sistema (evasione, scarsa trasparenza, contraddizioni territoriali, spese fiscali eccessive e privilegiando differenti categorie di reddito, mancanza di neutralità nell'imposizione sul risparmio, complessità...) e proporzioni il contenuto concreto ai grandi cambiamenti reclamati da esperti non legati agli interessi delle grandi imprese: miglioramento dell'IRPEF per trasformarla in un'imposta estensiva che riconduca a una sola quota tutti i tipi di reddito, eliminazione dei sistemi di stima oggettiva delle attività economiche, eliminazione di sgravi e detrazioni che non siano di origine personale (tra gli altri gli sgravi per tributo congiunto dei matrimoni) e che non penalizzino i redditi salariali.
- Recuperare le imposizioni sul patrimonio e per l'amministrazione centrale quelle sulla ricchezza, fermo restando che le comunità autonome possono modularla nei propri territori, pur evitando i divari, le iniquità e le inefficienze attualmente esistenti.
- Rendere effettive le tipologie sulle imposte delle società.
- Modifica delle imposte già esistenti e creazione di nuove per la Tesoreria dello Stato e soprattutto per il corrispettivo degli enti locali, in linea con le proposte sulla Fiscalità Ambientale realizzate in diverse occasioni da organizzazioni progressiste ed ecologiste.

- Piano immediato di risparmio pubblico che individui e consenta di evitare ogni tipo di spesa non necessaria.
- Il sovvenzionamento privato di servizi dello Stato sociale (educazione, sanità...) finanziato con fondi pubblici dovrà essere regolato per garantire che tutto si svolga in funzione di criteri di interesse pubblico, di equità, di trasparenza e qualità e la sua sussistenza dovrà essere subordinata e complementare rispetto al sistema pubblico.
- Riforma della pubblica amministrazione che renda quest'ultima agile, versatile e flessibile per far sì che si possa disporre del personale e dei mezzi materiali del settore pubblico con maggiore prontezza, senza arrecare danno ai diritti sociali e del lavoro.
- Revisione del sistema delle erogazioni, dei contratti e dei concorsi atta a evitare la corruzione e garantire efficacia e trasparenza massime con il minor costo possibile per i cittadini.
- È necessario stringere un patto tra le differenti nazionalità e comunità che riconosca la loro individualità e diversità come elementi costitutivi di un nuovo equilibrio basato sulla cooperazione e la responsabilità cittadina.
- Sviluppo degli enti locali come pilastro fondamentale dello Stato, assieme al centro e alle autonomie. Riordino delle competenze, dotando i comuni di risorse necessarie per esercitarle e migliorando al tempo stesso i meccanismi di controllo tributario e partecipazione cittadina. Ottimizzarne, inoltre, le dimensioni, ridefinendo il legame di questi con il resto delle amministrazioni, onde evitare problemi di inefficacia e l'indebitamento insostenibile degli ultimi anni.
- Proposta di eliminazione della riforma dell'articolo 135 della Costituzione.
- Creazione di un organismo indipendente che agisca come Difensore delle generazioni future con facoltà di impedire che le decisioni economiche presenti si adottino senza considerare gli effetti sulla vita, sul pianeta, sul benessere e sulla felicità della popolazione futura.

5.2.5. Aumentare la competitività senza impoverirci: cambiamenti strutturali per generare domanda esterna.

- Miglioramento dei sistemi e delle reti che incoraggiano la creazione, la ricerca e l'attivazione di nuovi processi produttivi per le imprese e non solo. Occorre finirla con i tagli alla scienza e alla tecnologia.
- È imprescindibile il rafforzamento del sistema educativo su tutti i livelli e l'avallo di ferrei sistemi di controllo e affiancamento sulla formazione in seno alle imprese.
- C'è bisogno di modificare il modello di ripartizione del tempo nel lavoro retribuito, imponendo giornate di lavoro ridotte che permettano la stipula di più contratti e maggiore tempo libero per le persone, disciplinando altresì il lavoro domestico e non retribuito, perché la sua differente ripartizione è la principale fonte di discriminazione di cui soffrono le donne e uno dei maggiori impedimenti all'avanzamento dell'uguaglianza.
- Democratizzazione delle imprese con partecipazione nei centri decisionali degli impiegati e dei lavoratori attraverso sistemi di cogestione che hanno dato prova di superiori efficacia ed efficienza di gestione rispetto alle imprese prive di questo tipo di partecipazione. Incoraggiamento della creazione e promozione delle imprese di proprietà collettiva come le cooperative, proprietà dei lavoratori, che hanno dimostrato la loro competitività e la migliore capacità di adattamento ai cicli economici.

5.2.6. Dimensione europea della ripresa economica.

Le politiche di tagli sollecitate dall'Unione Europea sono state un totale "austericidio", che, invece di appoggiare il recupero e la creazione di entrate e occupazione, ha provocato ulteriori recessioni e l'aumento del debito.

- È fondamentale, anzitutto, programmare la lotta contro queste politiche europee sbagliate che favoriscono solamente le grandi corporazioni.
- È necessario trovare alleati per raggiungere misure come lo stabilire un salario minimo europeo, il coordinamento e l'omogeneizzazione delle politiche fiscali, la soppressione dei paradisi fiscali, per combattere con approccio continentale la frode e l'evasione fiscale, e l'utilizzo della Banca Europea degli investimenti come fonte di un ampio piano di impiego di fondi e stimolo in Europa.

5.3. Rendere sostenibile il dubbio.

- È urgente l'attivazione di una strategia volta a ristrutturare e alleggerire il debito familiare, in particolare quello ipotecario, una misura che anche lo stesso Fondo Monetario internazionale ha raccomandato per paesi come la Spagna.
- È necessario pianificare la ristrutturazione dei debiti in Europa, specialmente quelli dei paesi periferici. Non è una proposta capricciosa, bensì il risultato di una strategia cooperativa che pare molto più preferibile di quella imposta finora, che può terminare con una crisi molto più grave e generalizzata.
- La Spagna deve prepararsi a una fase europea di questo tipo, che senza dubbio si presenterà nei prossimi anni, e cercare di arrivarci con fermezza, intelligenza collettiva e decisione al momento di difendere gli interessi nazionali in aspetti come la rinegoziazione delle tipologie di interesse, dei periodi di tolleranza, delle scadenze e dell'ammortamento o delle condizioni di cancellazione parziale dei debiti che dovranno essere programmati.
- Una delle prevenzioni più importanti che deve avere Podemos è quella di garantire la maggiore stabilità politica possibile, generando la massima certezza e fiducia nella gestione. Inoltre, per la medesima ragione, è imprescindibile che la società spagnola conosca alla perfezione le origini del problema del debito, le condizioni con cui esso si è risolto in altri momenti storici o altri paesi e, soprattutto, che sia cosciente dei costi e dei sacrifici che ci rimangono innanzi per conseguenza delle politiche realizzate negli ultimi anni e decisioni precedenti non sufficientemente ponderate e dibattute, come l'ingresso nell'euro o l'accettazione del Trattato di Maastricht e altri successivi che condussero al debito attuale e alla nostra capacità di manovra quasi nulla di fronte a esso.

5.4. Salvare le persone e garantire il benessere e la qualità della vita di tutta la popolazione

È indispensabile interrompere quanto prima la deriva che le politiche attuali stanno provocando, verso un disastro sociale senza precedenti nella nostra storia democratica.

- Dovrebbe formularsi un Patto statale contro la povertà e l'esclusione sociale volto a garantire l'esercizio dei diritti umani di carattere economico basilare e quelli contenuti nella Costituzione, a stabilire un sistema di reddito minimo garantito come diritto soggettivo di tutte le persone, a sradicare la povertà infantile, l'esclusione residenziale e l'estrema vulnerabilità riconducibile a cause amministrative. Al tempo stesso, occorre programmare obiettivi realistici e impegni effettivi al fine di disporre di mezzi adeguati che permettano, in un termine ragionevole, di diminuire i principali fattori che stanno provocando povertà estrema ed esclusione: il numero di lavoratori poveri, la povertà delle abitazioni gestite da donne che non prendono parte al mercato del lavoro né hanno il tempo, la disoccupazione giovanile, la dispersione scolastica, le disuguaglianze in fatto di salute e l'insieme degli spazi urbani abbandonati al degrado.

Nel segno di tale Patto si dovrebbe cercare di adottare misure simili alle seguenti:

- Riconoscimento nella Costituzione del Diritto all'Alimentazione come diritto umano universale.
- Attivazione di piani di emergenza destinati a conferire entrate minime di sussistenza a famiglie e persone che incentivino la partecipazione al mercato del lavoro e che evitino qualsiasi tipo di discriminazione di genere, e il godimento di tutte le persone, in condizioni di uguaglianza, dei servizi sociali e minimi di copertura comune in tutte le comunità autonome.
- Inclusione dei lavoratori casalinghi nel Regime Generale di Sicurezza Sociale e nello Statuto dei Lavoratori.
- Protezione speciale dell'infanzia mediante erogazioni universali per bambini e altre misure preventive della povertà infantile, come la gratuità dei servizi di mensa scolastica.
- Elaborazione di una legge sulla casa che garantisca il diritto costituzionale a goderne e che consacrì una nuova strategia statale in quest'ambito basata sulla piena occupazione e sull'ottimizzazione delle abitazioni esistenti, sulla promozione di risorse per le residenze e alloggi sociali destinati a gruppi e collettivi in situazioni di difficoltà o a rischio esclusione. Inoltre, ovviamente, verrebbe modificata l'attuale legislazione in materia di responsabilità

personale nell'acquisto di case, per evitare, da subito, che continuino a verificarsi sfratti e situazioni di ingiustizia.

- Piano di attuazione per la disciplina e l'applicazione definitiva del sistema lavorativo di dipendenza in condizioni che prevedano un autentico investimento sociale e una promozione effettiva dell'uguaglianza di genere, per evitare che si presentino sequele di lavori malpagati affidati alle donne.
- Elaborazione di un piano che persegua l'individuazione delle disuguaglianze in materia di salute e di un piano di attuazione per debellarle.
- Ridefinizione delle relazioni tra lo Stato e le organizzazioni del terzo settore.

6. MODALITA'DI ATTUAZIONE

Il principale impegno che, a nostro parere, deve assumersi Podemos sul tema economico è garantire che l'economia apra le porte alla democrazia, affinché le questioni economiche si risolvano in funzione degli interessi della maggioranza della società.

Solvibilità

La prima condizione da cui dipende il successo di un programma economico è che esso sia stato elaborato con la massima solvibilità tecnica.

- Proponiamo che Podemos convochi un'assemblea statale di esperti sulle varie questioni attinenti alla sua ideologia economica, per elaborare, con precisione di dettagli, un ventaglio di proposte da compiersi al governo per soddisfare le richieste delle persone e dei gruppi sociali che lo appoggino.

Complicità, credibilità e fiducia

Deve effettuarsi un grande sforzo pedagogico affinché la popolazione conosca quello che è successo, la vera origine della crisi, della bolla immobiliare, la responsabilità dei governi precedenti, i personaggi e i gruppi che si arricchirono con essa e le modalità con cui riuscirono ad accumulare fortune a discapito degli altri e attraverso una vergognosa corruzione.

In particolare, è fondamentale che i cittadini conoscano l'origine del debito che oggi pesa come un macigno sulle loro spalle e che si revisioni natura e provenienza di questo. E anche che si appurino con chiarezza e obiettività le responsabilità di ogni tipo che hanno contribuito, attivamente o passivamente, a provocare gli immensi danni che sta accusando la grande maggioranza della popolazione.

Partecipazione e autentica democrazia

- Podemos deve promuovere e garantire la costante e più ampia possibile partecipazione nell'assunzione di decisioni economiche.
- Devono crearsi nuove istituzioni che favoriscano il dibattito plurale sia precedentemente all'assunzione delle decisioni, sia successivamente e come controllo permanente una volta che la decisione sia stata presa.

Massimo accordo sociale

Podemos dovrebbe proporre un Patto a tutti i soggetti e gli attori economici, affinché la democrazia arrivi all'economia e si suddividano con giustizia sacrifici e benefici delle misure che dovranno essere adottate, a differenza di quello accaduto finora. Detto Patto dovrebbe incentrarsi su aspetti come i seguenti:

- Riforma finanziaria che parta dal riconoscimento del credito come un bene pubblico essenziale per l'economia.
- Patto sul reddito che conduca ad aumentare l'incidenza dei salari sullo stesso ai livelli, per esempio, degli ultimi anni Novanta.
- Riforma fiscale che combatta la frode fiscale, renda effettive le aliquote per tutte le tipologie di reddito, che incrementi l'equità generale del sistema e che crei nuovi strumenti impositivi per scoraggiare la speculazione e incentivare l'investimento produttivo, l'uguaglianza e la sostenibilità dell'attività economica.
- Riforma del settore pubblico e delle amministrazioni per migliorarne l'efficienza, conseguire risparmi nelle spese superflue e contribuire a creare ricchezza produttiva.

- Incremento della spesa sociale nella prospettiva di avvicinamento alla media europea e finanziamento di programmi di rilancio cittadino che garantiscano a tutti entrate minime di sussistenza e l'esercizio dei diritti riconosciuti dalla Costituzione spagnola.
- Accordo strategico globale per rendere il debito sostenibile.
- Riprogrammazione delle politiche europee che asfissiano le economie e i gruppi sociali più deboli e continuano a dimostrarsi completamente inefficaci nella risoluzione dei problemi della recessione, causando, al contrario, acutizzazioni di disoccupazione e povertà e costante aumento del debito.

Un patto di questa natura dovrebbe essere dibattuto ampiamente, sottoposto a referendum e condiviso dalle istituzioni europee, che non possono seguitare a essere fonte continua di dolo.

“Bisogna scommettere. Posto che le conseguenze di un’azione sono incerte, la scommessa etica, lungi dal rinunciare all’azione per timore delle conseguenze, fa propria questa incertezza, individua i rischi, elabora una strategia. La scommessa è l’integrazione dell’incertezza nella speranza (...) E’ evidente che non bisogna procedere in maniera impulsiva e irrazionale, tuttavia è necessario agire. Scommessa e strategia... E avanti!”

Edgar Morin e Patrick Viveret. *Come vivere in tempi di crisi*

2. Analisi: agire con realismo senza rinunciare ai sogni

Come detto, il presente documento cerca di formulare proposte sul breve periodo in modo sufficientemente pragmatico: proponiamo di fare ciò che crediamo si possa realizzare e non ciò che ci sarebbe piaciuto compiere se le condizioni di partenza fossero state altre. Tuttavia, come altresì segnalato prima, non possiamo limitarci a considerare e programmare proposte per scenari sul breve periodo (per quanto contraddistinti da limitazioni e restrizioni essi siano). Non possiamo smettere di guardare al futuro né rinunciare alle nostre aspirazioni sul lungo periodo, perché da queste nasce la speranza che dà forza e senso alle nostre azioni più pragmatiche del presente. Anche se l'obiettivo immediato non potesse essere altro che scegliere il male minore, che imponga una correlazione con forze sfavorevoli al pari di quelle che ci condussero alla posizione da noi assunta oggi, non si possono perdere di vista i profondi cambiamenti strutturali, che dovranno conferire più efficienza alla nostra economia, maggiore benessere e migliore qualità di vita alla popolazione di un pianeta su cui tutti gli esseri umani, senza distinzioni, possano vivere in pace e in armonia tra loro e con la natura.

Una scommessa etica ineludibile

A nostro avviso, la storia mostra quotidianamente che il capitalismo in cui viviamo o non dà risposte o ne dà di chiaramente insoddisfacenti ai problemi degli esseri umani. È innegabile che in questo sistema si siano raggiunti grandi avanzamenti e un progresso mai conseguito prima nella storia dell'umanità, che il capitalismo abbia favorito un'accumulazione impressionante di capitali, che il sistema sia stato capace di moltiplicare la produzione di beni e servizi, e che il consumo si sia esteso a spazi e gruppi di persone altrimenti sempre esclusi da qualsiasi tipo di soddisfazione materiale ed esposti a ogni tipo di minacce e sofferenze. Tuttavia, al tempo stesso, ci sembra ugualmente innegabile che questo progresso e l'espansione della produzione e del consumo, dei guadagni e della ricchezza, siano marcatamente squilibrati e ingiusti e basati su un ingente sfruttamento di esseri umani da parte di altri. E in misura maggiore negli ultimi decenni di politiche

neoliberali, che in sostanza hanno stroncato ogni tipo di contropotere per dare piena libertà ai capitali e alle forze del mercato.

In questa fase del capitalismo neoliberale si sono accentuate le ingiustizie più sanguinose, si sono concentrati reddito e ricchezza a livelli mai visti e le economie fanno registrare un rendimento, in quanto ad attività, occupazione, stabilità e, ovviamente, benessere sociale, di gran lunga inferiore a quello degli anni Cinquanta o Sessanta del secolo passato, senza andare più indietro nel tempo.

- La situazione del mondo sotto il predominio del capitalismo è oggi disarmante e crudele: circa 900 milioni di persone patiscono la fame e quasi 1700 milioni sono anemiche. Negli Stati Uniti, il Paese più ricco del mondo, ci sono quasi 50 milioni di persone costrette a ricorrere ai buoni statali per nutrirsi e quasi il 40% delle persone affette da malattie terminali hanno difficoltà a sostenere i costi dei servizi sanitari. Nel mondo, ogni giorno, secondo le stime più basse, circa 40.000 persone muoiono di fame; praticamente la metà della popolazione mondiale vive con meno di due dollari al giorno e più della metà dei lavoratori del mondo non hanno né contratto né alcuna protezione sociale; 2200 milioni di persone hanno carenza di adeguati servizi igienici e circa 1000 milioni non hanno accesso a fonti di acqua potabile, ciò fa sì che milioni di bambine debbano percorrere molti chilometri per portarne alle proprie famiglie, rimanendo così senza il tempo di andare a scuola o poter giocare. Ogni anno muoiono 1.5 milioni di bambini e bambine soltanto a causa della diarrea dovuta ai servizi igienici inadeguati, alla mancanza di acqua potabile; quasi metà dell'umanità, tra i 2000 e i 2500 milioni di persone in tutto il mondo, non dispone di assistenza sanitaria, una ogni sette persone non possiede un'abitazione degna e circa 100 milioni non la posseggono proprio. 1400 milioni non hanno accesso all'elettricità. Oltretutto, l'ansia di accumulare e lo sfrenato utilizzo delle risorse della nostra civiltà hanno portato il pianeta sull'orlo dell'abisso ambientale senza precedenti nella storia umana.

- La maggioranza degli economisti e dei politici che difendono il sistema capitalistico affermano che queste situazioni sono inevitabili, data la scarsità di risorse sul pianeta. Ciò, tuttavia, non è certo e i dati lo dimostrano chiaramente: con le spese militari di due giorni (quelle annuali di tutti i Paesi furono di 1,75 bilioni di dollari nel 2013) si potrebbe garantire l'istruzione a tutti i bambini e le bambine del mondo e quelle di un mese sarebbero sufficienti a finanziare la risoluzione di tante carenze e sofferenze. Solamente con il 2,5% degli aiuti concessi alle banche che hanno provocato la crisi si estirperebbe la fame nel mondo. Nel 2009 il presidente della Banca Mondiale richiedeva 2400 milioni di dollari in quell'anno per evitare che 500.000 donne e oltre un milione di bambini morissero durante il parto per mancanza di assistenza, tuttavia non si dispose di quella quantità, nonostante un solo ente finanziario, la Banca di Santander, ottenne nel primo trimestre di quell'esercizio 2940 milioni di finanziamenti.
- Qualcosa di simile stiamo vivendo in Spagna da dieci anni a questa parte. Il nostro tasso di povertà infantile è già del 36,3% (la più alta dell'OCSE dopo il Messico e gli Stati Uniti) e le informative della Caritas segnalano che ci sono 11,7 milioni di persone emarginate, con gravi carenze di impiego, domicilio o salute e 5 milioni in condizione di grave emarginazione. Stando al sito web del Ministero dell'Agricoltura, dell'Alimentazione e dell'Ambiente, la rispettiva ministra Isabel Garcia Tejerina riconobbe, nel giugno 2014, che in Spagna ci sono 2 milioni di persone bisognose di aiuti alimentari, quando annunciò un piano per tale fine dotandolo di 40 milioni di euro, ovvero, venti euro a persona per tutto l'anno! Ciò significa che, per aiutare due milioni di persone che soffrono la fame in Spagna, lo Stato dedica in tutto il 2014 poco più della metà (52,7%) di quello che si spende ogni giorno (75,77 milioni di euro) in costi militari, mille volte in meno rispetto a quello preventivato per il 2014 per pagare interessi alle banche private, e 3250 volte in meno di quanto costerà salvare le banche, secondo una stima al ribasso.
- Non è vero che tanta gente soffre, versa in condizioni di povertà e manca della minima soddisfazione perché non ci sono risorse sufficienti, bensì per le

diseguaglianze provocate dal mercato, che produce una forte concentrazione della ricchezza. E, inoltre, perché la frenesia del lucro impone metodi di consumo compulsivi e spreconi: nei Paesi industrializzati ogni anno si gettano nella spazzatura tra i 95 e i 115 chili per persona di alimenti perfettamente commestibili. Solamente in Spagna si getta il 30% degli acquisti e il 15% negli imballaggi senza neanche essere aperti.

- Secondo un'informativa della prestigiosa organizzazione internazionale Oxfam, la metà più povera della popolazione mondiale possiede meno dell'1% della ricchezza di tutto il pianeta e il 70% della stessa il 3%. Di contro, il 10% più ricco possiede l'87% e l'1% circa il 50% del totale. Il recente riparto del reddito negli Stati Uniti, il cuore dell'economia capitalista, è così estremo da risultare offensivo: l'1% più ricco di tutte le famiglie degli Stati Uniti ricevette 93 dollari ogni 100 di incremento nelle entrate del Paese. In Spagna, l'1% delle persone più ricche possiede quanto il 70% di tutta la popolazione; i 20 patrimoni maggiori in quanto a ricchezza equivalgono al 30% più povero della popolazione e quella di 3 individui solamente è il doppio di quella del 20% più povero della popolazione spagnola.
- Il capitalismo dei nostri giorni si è trasformato in un'economia dell'esclusione e dell'iniquità e crediamo che sia un imperativo etico opporsi a esso e dire basta, perché, come ha scritto a ragione Papa Francesco, "quest'economia ammazza". Per questo crediamo che l'umanità debba superare questo sistema economico così ingiusto e irrazionale per aspirare a un modo più equo, efficiente e umano.
- Inoltre, mentre questi dati dimostrano che il capitalismo è una fonte inesauribile di insoddisfazioni, le evidenze scientifiche di ogni tipo mostrano che gli esseri umani godono del benessere e di una felicità molto maggiore quando le decisioni sull'uso delle risorse non sono guidate soltanto dal profitto di poche persone o imprese attraverso il mercato bensì dall'interesse collettivo.

Un'informativa del 2013 del Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite affermava espressamente che "con gli impegni e gli investimenti adeguati, lo sviluppo funziona".

Detto Programma e altri studi dimostrano che ci sono avanzamenti e che le economie e le società funzionano meglio là dove si riduce la povertà e si ridistribuisce la ricchezza, dove migliorano le condizioni di vita di tutta la popolazione e non solamente di pochi gruppi; quando si potenziano le persone di tutte le classi sociali; quando c'è inclusione e quando i beni sono più ampiamente ripartiti, quando si pone un freno alle disuguaglianze, specialmente di genere, dentro e fuori l'ambiente domestico, quando tutte le persone hanno la possibilità di perseguire le proprie aspirazioni, quando la cittadinanza partecipa maggiormente e pienamente alla governance e ha fiducia nel corretto funzionamento delle istituzioni pubbliche e nell'imparzialità della giustizia. E, ovviamente, quando la democrazia è più profonda e autentica; quando migliorano i servizi pubblici e ci sono leggi progressiste ed elezioni basate su sistemi democratici realmente partecipativi e paritari; quando si creano opportunità effettive per le donne, e quando i poveri, le persone con disabilità e altri gruppi emarginati ricevono aiuti specifici per uscire dalla loro situazione; quando si assicura lo sviluppo dei diritti dei lavoratori, sociali e politici; quando ci sono diversità e pluralismo nei mezzi di comunicazione; quando si appoggiano le fonti locali di produzione e consumo; e quando si tenta di instaurare relazioni adeguate tra queste e le reti globali. Non quando è minore la presenza dello Stato, bensì quando esso è proattivo, quando dirige e promuove attività con strategie inclusive, e quando i problemi locali vengono affrontati con soluzioni locali. E, in particolare, il PNUD ha comprovato che maggiori avanzamenti si registrano là dove si conservano l'ecosistema e le risorse naturali che sostentano la vita.

È chiaro, pertanto, che ci sono vie e alternative per trasformare l'economia capitalista e per costruire modelli produttivi e relazioni economiche più soddisfacenti ed efficienti basati sul rispetto della vita delle persone e della natura, con più attenzione al benessere generale che al guadagno individuale, il quale esclude e ammazza milioni di esseri umani. E ogni giorno sono sempre più numerose le esperienze che sviluppano nuove forme di proprietà, di gestione di impresa, di produzione e consumo orientati al bene comune, capaci di proporre risultati molto più efficienti tanto dal punto di vista puramente economico quanto sociale e morale.

È vero che oggi sono molto pochi i Paesi che hanno abbandonato radicalmente il viale del capitalismo, però ciò non può interpretarsi come indicatore assoluto di supremazia di questo sistema. Certo è che in Paesi dove partiti politici vicini al socialismo hanno governato per molto tempo (partiti socialdemocratici alleati a partiti comunisti e progressisti) esistono migliori indicatori di salute, uguaglianza e benessere rispetto a quelli governati da partiti conservatori e liberali. Lo stabilimento dello Stato Sociale è una conquista della socialdemocrazia europea (quando non si era convertita al socioliberalismo), che fu possibile e si sviluppò come un avanzamento oltre il capitalismo dominante e con cui si raggiunsero, inoltre, migliori livelli di rendimento economico, anche misurati con gli indicatori più convenzionali.

I progressi di cui oggi può andare più orgogliosa l'umanità, la salute o l'educazione universale, la lotta contro le disuguaglianze e la povertà, l'inclusione sociale o la protezione dell'ambiente, si sono potuti conseguire unicamente modificando i meccanismi economici del capitalismo, erodendo i poteri, gli incentivi e i principi etici che lo sostengono e introducendo, al contrario, aspirazioni differenti e un senso più profondo di giustizia, solidarietà e uguaglianza. Non possiamo fare un passo indietro dove si sono ottenute queste conquiste né rinunciare a estenderle su tutto il pianeta.

Una situazione peggiore di quello che si vuole far credere

I dirigenti del Partito popolare affermano che l'economia spagnola sia in ripresa e che siamo sul punto di uscire dalla crisi, come prima dissero quelli del Partito socialista, nell'ultima fase di Zapatero, quando parlavano di "germogli verdi".

I dati, comunque, sono abbastanza evidenti e mostrano il contrario. Ci sono quasi 5,5 milioni di persone disoccupate e il numero continua a salire, un debito pubblico in miliardi di euro e uno privato che corrisponde più o meno a 3,5 volte il prodotto interno lordo annuale e la povertà e l'esclusione proseguono senza cessare.

La verità è che si è riuscito a evitare che l'economia crollasse completamente, tuttavia è certo che oggi non c'è sufficiente attività, che non si genera impiego in grado di assicurare entrate dignitose alla popolazione e alle sue famiglie e il debito, non si recuperano i finanziamenti e i debiti continuano a salire. Al contrario di quanto ci viene detto, la situazione peggiora per milioni di persone, anche se, questo sì, le grandi imprese e le banche tornano a ottenere benefici e aumenta il numero dei milionari.

L'economia spagnola continua a trovarsi in uno stato di coma e, visti i problemi che segnaleremo, non è possibile avere soluzioni rapide né, ovviamente, nel segno delle politiche messe in campo negli ultimi anni. La nostra è una situazione economica di emergenza e siamo di fronte al rischio certo di soffrire 15 o 20 anni di disoccupazione massiva, di debito impagabile, di tagli alle spese che ci condurranno a una straordinaria precarietà, di tremendi conflitti sociali, così come di grandi regressioni in tema di uguaglianza di genere, di privatizzazione o di riduzione dei servizi pubblici. Soprattutto se tutto ciò seguirà a essere accompagnato, come finora, da vergognosi casi di corruzione e una svalutazione crescente di tutte le istituzioni sorrette da politiche manifestamente incapaci di risolvere i problemi della gente normale, utili soltanto ad arricchire chi le porta avanti.

Vedremo di seguito i problemi più importanti che, a nostro avviso, abbiamo sul tavolo e ai quali urge cercare di dare risposta il prima possibile e in maniera congiunta.

Una cura contro la crisi peggiore della malattia

L'economia spagnola patisce una profonda crisi come conseguenza di quattro circostanze o fattori principali:

- Il calo del potere d'acquisto della popolazione, a causa della grande concentrazione di reddito e ricchezza.

- La crisi finanziaria ed economica internazionale che, in aggiunta, si è presentata in un contesto di crisi multiple: alimentare, ambientale e di valori.
- L'esplosione della bolla immobiliare che ha abbattuto il settore edilizio, motore trainante di attività e occupazione negli anni passati, generando indebitamento e ampie disuguaglianze e distorsioni nei mercati del lavoro.
- L'incremento impressionante del debito pubblico a partire dal 2009, provocato, a sua volta, da tre fattori: la consistenza straordinaria delle spese di disoccupazione, l'incremento degli interessi finanziari causato dal maggior rischio e dalla speculazione preponderante nei mercati internazionali e dalla caduta delle entrate fiscali come conseguenza delle riforme attuate per alleviare il carico sui redditi più alti e delle grandi imprese.

Il governo precedente al Partito Socialista tardò ad agire e agì male. In primo luogo, perché non centrò le misure che si sarebbero dovute adottare all'inizio della crisi, facendo sì che si acutizzasse. E, in secondo, perché si sottomise senza recriminazioni ai dettami della Troika (FMI e BCE), che era soltanto impegnata a portare avanti gli interessi delle grandi corporazioni (in particolare delle imprese finanziarie) e che ha sempre operato con impressionanti paraocchi ideologici che la portano a sbagliarsi continuamente.

Successivamente, il governo del Partito Popolare è stato la mano che con disciplina e servilismo ha applicato il programma di attuazione che gli è stato dettato dai grandi poteri economici e dalle autorità europee che li proteggono.

Non è il momento di analizzare tutte le misure adottate, bensì semplicemente di evidenziare con maggiore chiarezza possibile che le politiche neoliberali del PSOE e del PP innanzi alla crisi sono state un totale fallimento in direzione del suo superamento, della creazione di attività e occupazione, e per evitare che in futuro tornassero a ripetersi problemi simili a quelli che abbiamo vissuto.

I dati sono incontrovertibili se confrontiamo la situazione economica di oggi rispetto a quella del 2007, quando cominciò a esplodere la crisi, e a quella di fine 2010, quando si cominciarono ad adottare le prime misure di stampo neoliberale per farle fronte.

- Il PIL alle cifre correnti è di 14.271 milioni di euro inferiore a quello di fine 2007 e 7.634 milioni più basso di quello di fine 2010. Ciò significa che le politiche realizzate hanno ridotto l'attività economica invece di aumentarla, come promettevano di fare. In pratica, l'indice di produzione industriale è ora circa sette punti più basso di fine 2007 e ci sono 217.377 imprese in meno e 171.953 rispetto al 2010.
- Il reddito immobiliare ammonta oggi a una cifra di 14.949 milioni di euro più bassa che a fine 2007 e di 13.161 che a fine 2010.
- Il debito pubblico è oggi 621.895 milioni di euro maggiore che a fine 2007 e 356.434 che al 2010. Le politiche di austerità reputate imprescindibili per la riduzione del debito hanno provocato l'effetto contrario.
- Attualmente ci sono 3,7 milioni di disoccupati e 3,3 milioni in meno di occupati rispetto alla fine del 2007 e 920.700 disoccupati in più e 1,3 milioni di occupati in meno rispetto alla fine del 2010. Le politiche applicate sono state chiaramente distruttive per l'occupazione.
- Il totale della remunerazione percepita dalle persone stipendiate è oggi di 16.951 milioni di euro inferiore a quella di fine 2007 e 16.961 milioni più bassa rispetto a fine 2010.
- Il credito concesso dalle banche è, a oggi, di 336.696 milioni di euro minore di quello concesso a fine 2007 e di 171.953 milioni di quello di fine 2010. Per cui il denaro speso per salvare le banche non è stato utile per recuperare i finanziamenti ma per tutto il contrario.

La stessa tendenza al peggioramento si registra in relazione ad altri indicatori sociali. La Spagna ha perso 19 posti nel ranking di uguaglianza di genere del Forum economico mondiale rispetto alla posizione che occupava nel 2007 e 18 rispetto a quella che aveva nel 2010. Il tasso di povertà è passato dal 24,5% del 2008 al 28% del 2013 e quello di

povertà grave dal 3,5% del 2007 al 6,4% del 2012 e praticamente tutti gli indicatori, senza eccezioni, relativi all'Inchiesta sulle condizioni di vita, pubblicata dall'Istituto nazionale di statistica, sono peggiorati in questi periodi di riferimento.

In conclusione, pertanto, è evidente: le politiche applicate non hanno migliorato la situazione, piuttosto l'hanno peggiorata.

- L'economia continua a esser carente dei finanziamenti necessari per poter funzionare.
- Come conseguenza del calo della domanda, scaturito dalla diminuzione dei redditi del lavoro e per mancanza di credito, provocata dalla priorità concessa alla speculazione dal capitale finanziario, l'attività economica non è sufficiente per rapportare le entrate invocate alle imprese, alle famiglie e alla società in generale, affinché si creino impiego e benessere. Senza considerare che gran parte delle attività effettuate sono insoddisfacenti e insostenibili dal punto di vista economico, sociale e ambientale.
- L'occupazione non si ricsce e la disoccupazione continua ad aumentare. Anche se in alcuni trimestri possa sembrare che non sia così, quello che sta succedendo, come dimostra l'evoluzione delle ore di lavoro, dei salari e dell'occupazione a tempo pieno, è che i posti di lavoro a tempo pieno e indeterminato si trasformano in altri a tempo determinato e parziale.
- Il debito continua a crescere come conseguenza dei deficit primari (cioè, quelli che non registrano le spese finanziarie) che seguitano a verificarsi e con la stessa portata.
- Le condizioni di vita, la povertà e l'esclusione sociale peggiorano per centinaia di migliaia di persone col passare del tempo. Le disuguaglianze sono aumentate in Spagna più che in ogni altro Paese dell'OCSE durante la crisi e, mentre il 10% più povero perdeva il 14% delle sue entrate ogni anno tra il 2007 e il 2010, il 10% più ricco perdeva soltanto l'1%. E l'infanzia e le persone non indipendenti continuano a essere trascurati, e gli uomini continuano a non veder riconosciuti gli stessi diritti di

congedo delle donne, e le donne continuano a dover fare i conti con sfruttamento, discriminazione salariale, dipendenza economica e povertà.

- La disuguaglianza è aumentata in tutte le sue forme ed essa non è soltanto conseguenza della crisi, bensì la causa principale.

E a tutti questi problemi bisogna aggiungerne uno complementare che comporta massimi livelli di difficoltà per la sua risoluzione: l'esplosione della bolla ha provocato la caduta del valore della ricchezza delle famiglie, delle imprese e delle banche, mentre perdura o addirittura cresce il debito. Questo sottende che qualsiasi stimolo addizionale sarebbe destinato probabilmente a diminuire il debito, non a generare consumo, investimenti o spesa produttiva. In altre parole, non ci sono possibilità di uscire dalla situazione in cui si trova l'economia spagnola senza ridurre il debito, cosa impossibile da fare senza generare le entrate garantite da consumo, investimenti e spesa produttiva e senza arrivare a una ristrutturazione positiva e non traumatica dello stesso debito.

Questa è la terribile spirale a cui ci hanno condotto, in primis, lo scoppio di una bolla alimentata negli anni con disuguaglianze e indebitamenti esagerati e, più tardi, le politiche di riparazione successive che non fecero altro che aumentare il debito, diminuire le entrate e incrementare le disuguaglianze.

Bisogna sottolineare, pertanto, che il disastro prodotto nell'economia spagnola dall'aumento delle disuguaglianze e dalla crisi internazionale, dalla bolla immobiliare e dalle politiche applicate dal 2010 è di portata vastissima e che fuori di discussione il pensare di poterlo risolvere in poco tempo e senza misure di restaurazione profonde.

Gli spagnoli devono sapere che non è la verità quella proferita dai partiti di maggioranza e che la situazione da cui bisogna uscire è di grande emergenza e difficoltà. Non si può mentire costantemente agli spagnoli dicendo, come fatto dal PP e dal PSOE, che già si sta uscendo dalla crisi, quando, in realtà, restano anni davanti affinché si raggiunga una certa

normalità. Un governo decente deve parlare sempre chiaramente ai cittadini e condividere, con rigore e trasparenza, tutti i dati che consentano alla popolazione di farsi un'idea di ciò che è successo e ciò che succede in ogni momento.

E bisogna far vedere agli spagnoli e alle spagnole di ogni classe e condizione che le politiche condotte dal 2010 non solo non sono state capaci di apportare migliorie sostanziali alla situazione dell'economia spagnola, ma l'hanno anche peggiorata su aspetti essenziali come il debito o la disoccupazione e le condizioni di vita della maggioranza delle persone.

Un modello precedente insostenibile

Quando si cerca di tracciare la rotta verso dove si vuole che si diriga l'economia spagnola è molto importante, soprattutto, sapere da dove si proviene, perché molte persone semplicemente auspicano che tutto torni a essere uguale, compresi molti dirigenti politici e imprenditori, i quali affermano espressamente che l'obiettivo è riavviare i motori che avevano prodotto gli anni di splendore precedenti alla crisi.

È una convinzione errata che conviene togliere dalla testa degli spagnoli.

La crisi è scoppiata con tanta durezza in Spagna perché si è generata in seno a un modello produttivo e a una cornice istituzionale molto deboli, difettosi e insostenibili.

- Dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso si è andata verificando una progressiva perdita di peso delle attività del settore agricolo, dell'allevamento e industriale. Il peso di agricoltura, allevamento e pesca nel PIL diminuì del 57% dal 1985 al 2007 e la relativa occupazione del 75%; quello dell'industria rispettivamente del 44% e del 72%. Ciò significa che l'economia spagnola si stava sostenendo su un modello che perdeva costantemente le sue capacità di innovazione, di produttività e valore aggiunto che sono le leve reali del progresso economico. Un

autentico vicolo cieco dal quale bisogna uscire quanto prima e al quale non si può tornare.

- La Spagna fu l'unico Paese dell'OCSE dove non si produsse una crescita reale di salari tra il 1995 e il 2007. Nel 2005 si toccò la percentuale più bassa di partecipazione dei salari al PIL dal 1975 e fu quello a provocare una grande concentrazione delle entrate ai livelli più alti, quello che debilita continuamente la domanda e il mercato interno, di cui vivono le piccole e medie imprese, che sono quelle che creano la maggior parte dell'occupazione. Modelli economici recenti hanno posto in rilievo che economie come quella spagnola rispondono meglio allo stimolo dei salari che a quello dei benefici, nel senso che un modello basato su questa perdita costante di salari è una fonte sicura di insufficienti attività e posti di lavoro. E, inoltre, oggi è un'evidenza ampiamente accettata che le grandi disuguaglianze (risultato del calo dei redditi sul lavoro) sono il principale fattore scatenante di una crisi come quella che stiamo soffrendo e che la nostra economia era tanto incline a soffrire duramente.
- La grande espansione dell'economia spagnola precedentemente alla crisi fu il risultato di un gigantesco indebitamento, di uno sviluppo straordinario degli affari bancari che consistono nel generare debiti. Affari che furono possibili non per il caso, ma grazie alle riforme legislative che a tal fine sviluppò il governo di Aznar (principalmente, il codice edilizio e il regime tributario del credito e dei relativi interessi che facevano sì che per le imprese e le famiglie fosse molto più economico indebitarsi che autofinanziarsi). Per ciò il debito delle famiglie raddoppiò tra il 1997 e il 2007 e quello delle imprese e delle banche (che dovevano indebitarsi per indebitare gli altri) aumentò ancor di più.
- L'attività economica pre-crisi fu costosa soprattutto dal punto di vista ambientale, anche se questo non è mai rimasto registrato in indicatori convenzionali come il PIL. Scialacquò risorse naturali che non sono nostre e generò volumi esorbitanti di scarti, trasformando l'economia spagnola in una delle più insostenibili del pianeta che non si può più imitare o riprodurre ora.

- La spesa sociale in Spagna, che era andata crescendo fino alla metà degli anni Novanta, cominciò a decrescere da allora, producendo un autentico deficit sociale che, non solo peggiorò le condizioni di vita delle persone, ma impedì che l'economia spagnola fosse realmente competitiva e disponesse del necessario capitale sociale o potesse creare occupazione o entrate.
- Una crisi demografica insostenibile che è stata causata dalla mancanza di corresponsabilità degli uomini verso l'accudimento, riflesso dell'enorme sottosviluppo dello Stato sociale in Spagna. È la riprova che Paesi con maggiore sviluppo sociale, un più alto livello di vita e con uomini più corresponsabili, come la Svezia, abbiano una fecondità (numero di nati per donne in età fertile) più alta che in Spagna, così come un tasso più elevato di lavoro femminile e maggiori livelli di uguaglianza di genere. Nonostante la Spagna abbia tassi di natalità bassi in modo allarmante, non si sono abilitati servizi pubblici o promossi i diritti degli uomini necessari affinché le famiglie potessero avere i bambini desiderati e accudirli adeguatamente senza cadere in povertà o acuendo la dipendenza economica delle donne. E nemmeno i servizi pubblici necessari per assistere degnamente le persone non indipendenti, nonostante, secondo EUROSTAT, la Spagna sia il Paese dell'UE che sta invecchiando a maggior ritmo.
- Inoltre, l'economia spagnola, soprattutto dopo il nostro ingresso nell'Unione Europea e nell'euro, è andata facendosi ogni giorno più dipendente dal capitale straniero. Grandi imprese o gruppi finanziari esteri hanno acquisito la totalità dei nostri utili, facendo sì che questi vengano utilizzati in funzione di interessi e strategie estranei alla dinamica interna dell'economia spagnola.
- Infine, va segnalato che l'economia spagnola precedente alla crisi aveva sofferto una costante tensione strutturale a causa dell'enorme potere accumulato dai grandi gruppi oligopolistici che dominano la maggior parte dell'economia e per la scarsa partecipazione sociale nelle importanti decisioni economiche. La democrazia non è arrivata all'economia in Spagna e, in questo senso, è degno di nota specialmente il potere da sempre avuto dal settore bancario privato. La sua capacità di indirizzare

le risorse lì dove risultino più redditizie produce un eccesso di liquidità quando l'economia va bene e nelle attività che meno lo necessitano, e scarsità quando va male o lì dove più ci sarebbe bisogno di finanziamenti. Questo fece sì, per esempio, che il credito totale destinato alle attività immobiliari tra il 2000 e il 2007 si moltiplicasse per 9 e quello dedicato all'attività produttiva nello stesso periodo soltanto per 3. E il suo enorme potere economico si traduce in una straordinaria influenza politica, mediatica, culturale e sociale che impedisce che la società manifesti liberamente le sue preferenze e difenda con successo i suoi interessi.

Di conseguenza, è imprescindibile che gli spagnoli siano coscienti e prendano atto del fatto che, anche se si potesse, sarebbe indesiderabile tornare alla situazione del 2007. L'economia spagnola non può tornare a poggiarsi sull'aggressione dell'ambiente e lo spreco di risorse, sull'indebitamento massivo e il predominio del settore finanziario, su un settore pubblico svalutato o schiavo di una classe politica corrotta né sulla disuguaglianza che debilita il mercato interno, condanna molte donne a non partecipare negli spazi pubblici o alla povertà e che rende la nostra economia tanto fragile e molto vulnerabile davanti ai flussi del ciclo economico. E, ovviamente, senza uno Stato Sociale ben finanziato e senza correggere l'enorme deficit di spesa pubblica sociale per abitante, una delle più basse dell'UE (15).

L'imbrigliamento globale

L'economia spagnola si inserisce in un quadro di relazioni internazionali che è impossibile non tenere in conto al momento di pianificare misure di trasformazione economica, perché la globalizzazione neoliberale in cui ci troviamo comporta difficoltà, in alcuni casi irrisolvibili sul breve e medio periodo, per l'applicazione di determinate politiche.

Oggigiorno esiste piena libertà di movimento per il capitale in tutto il pianeta, le entità finanziarie operano in un ambito quasi completamente liberalizzato e dove può effettuarsi qualsivoglia operazione col minimo controllo, anche se con queste mettono a rischio o

portano al disastro, come molte volte successo, nazioni intere. Si consente la delocalizzazione e gli stadi hanno stabilito norme affinché le grandi imprese si defiscalizzano, cioè, affinché possano ubicare costi e guadagni non dove si generano, ma dove si pagano meno tasse, e si permette l'esistenza di paradisi fiscali, dove i grandi capitali si mettono al sicuro, non soltanto per eludere gli obblighi fiscali, bensì anche per nascondere ogni tipo di crimine finanziario.

In ogni caso, nonostante la globalizzazione sia avanzata tanto, i meccanismi di regolazione e di governo su scala globale sono minimi e ciò fa sì che le grandi imprese transnazionali godano di una libertà e di un potere di decisione inversamente proporzionale a quello di cui dispongono i governi nazionali.

È divenuto talmente difficile che questi ultimi riescano ad attuare politiche che rispondano agli interessi dei cittadini e non solo delle imprese che l'economista Dani Rodrik è arrivato a formulare quello che ha definito "il teorema dell'impossibilità" per l'economia globale: democrazia, sovranità nazionale e integrazione economica sono reciprocamente incompatibili, ossia, possono combinarsi due di queste, ma senza mai riuscire a raggiungere la simultaneità delle tre.

Perciò, nel formulare un progetto di trasformazione economica su scala nazionale bisogna necessariamente tenere in conto questo tipo di restrizione, che vincola, da un lato, a una ricerca costante di spiragli e opportunità che permettano di aprire nuove vie e, dall'altro, a trovare tipologie di intervento su scala globale che consentano di modificare la logica perversa che muove la globalizzazione neoliberale del nostro tempo.

La globalizzazione limita considerevolmente la capacità di manovra dei governi nazionali, costringe a scegliere e pone in primo piano la necessità di confrontarsi con centri di potere situati molto lontano e a volte quasi completamente nascosti. Tuttavia questo non vuol dire che la globalizzazione sia una barriera infrangibile per poter portare a termine politiche che

diano adito a nuove forme di risoluzione per i problemi economici. La prova di ciò è che non tutti i Paesi hanno gli stessi sistemi fiscali né agiscono ugualmente al momento di affrontare tematiche finanziarie o proteggere i propri mercati interni. Alcuni hanno forti ed efficaci banche pubbliche, altri, come la Norvegia, nazionalizzano per intero le loro risorse strategiche, in altri ancora i servizi pubblici essenziali sono di proprietà pubblica, come in Germania, Francia e Italia... Quello che si intende è che la strategia più adeguata in questo mondo globalizzato non è la sottomissione senza lotta per stabilire le condizioni più favorevoli agli interessi della maggioranza della popolazione e per intervenire intelligentemente tentando di modificare le condizioni in cui ci troviamo. Quanto detto per garantire che sul medio e lungo periodo si apra un ventaglio di possibilità per una trasformazione socioeconomica e, altresì, che abbiano successo le più pragmatiche soluzioni ricercate sul breve periodo. E per difendersi dalle minacce di un mondo globalizzato e godere meglio delle sue opportunità non c'è niente di più utile, anche se può sembrare contraddittorio, che agire localmente, sulla scala più prossima a dove nascono e si sviluppano i veri problemi della vita umana, ricorrendo alle risorse più vicine e tessendo reti con gli esseri che abbiamo intorno, senza il bisogno, comunque, di perdere di vista la dimensione globale che possiedono le nostre vite, per quanto insignificanti possano sembrarci nel mondo dei nostri giorni. Ci sono sempre alternative alle politiche imposte dall'alto a discapito di quelli in basso.

L'Euro

Oltre a essere abbastanza integrata nell'economia mondiale, quella spagnola è soprattutto integrata nell'unione monetaria dell'euro anche questo rappresenta una restrizione di prim'ordine al momento di elaborare un programma economico di governo.

La nostra appartenenza alla moneta unica europea significa, come noto, che non disponiamo di strumenti essenziali di politica economica, come il controllo sulla quantità di denaro o sulla quotazione esterna della moneta. Ma non si tratta soltanto di questo.

Significa anche che strumenti che in principio potevano appartenerci, come la politica fiscale o le politiche settoriali, si possono realizzare soltanto con grandi limitazioni e in alcuni casi (per i patti di stabilità, ad esempio) con le mani completamente legate.

Naturalmente questa restrizione rappresenta un problema grave per l'economia spagnola, non soltanto per il fatto intrinseco di non poter disporre, per esempio, di politiche di deprezzamento o di fissazione di interessi, ma anche perché altri Paesi più potenti, come la Germania, dispongono, invece, di fatto (naturalmente non di diritto) del potere sufficiente affinché le condizioni macroeconomiche si orientino a proprio vantaggio.

Un buon esempio di tale asimmetria si ha nello squilibrio relativo all'evoluzione dei salari.

In seno a un'unione monetaria ben costruita e funzionante correttamente deve raggiungersi un equilibrio tra tutte le sue componenti, in modo tale che tanto negativo è il deficit di un Paese quanto il surplus di un altro. I Paesi che incorreranno in entrambi gli squilibri dovranno essere obbligati a correggerli in egual misura. Ovviamente, la Germania ha ottenuto che le fosse concesso di mantenere un surplus mentre si impongono aggiustamenti agli altri Paesi, come la Spagna, che hanno deficit per la loro minore potenza economica. In altre parole: la Germania contribuisce quanto la Spagna allo squilibrio economico comune, tuttavia si impongono correzioni soltanto al nostro Paese. E qualcosa di simile capita in materia di salari: si impongono svalutazioni interne ai Paesi dove i salari crescono più della produttività, però non a quelli, come la Germania, dove i salari crescono troppo poco e sotto essa. In ambo i casi, a rimetterci sono i lavoratori: perché si impongono tagli in Spagna e perché non ci sono aumenti come dovrebbero esserci in Germania.

Oggi nessuno si azzarda a mettere in dubbio che l'eurozona sia "mal" congegnata, nel senso che c'è carenza di quegli elementi che sappiamo essere imprescindibili affinché un'unione monetaria sia ottima e funzionante quando si presentano problemi, ovvero,

senza generare ulteriori asimmetrie e disuguaglianze, costanti squilibri e una continua instabilità. Ci riferiamo a elementi come un autentico bilancio europeo, sufficiente unione politica, coordinamento delle politiche economiche, una vera banca centrale, impegnata con l'insieme della politica economica, in ultimo banchiere di tutto il sistema e non solo delle banche private, e supervisore effettivo di tutto il sistema finanziario.

Se l'euro fu ideato così male e funziona in questo modo così imperfetto non fu per mera casualità o per un difetto di fabbrica, bensì perché così soddisfa gli interessi delle grandi corporazioni e delle banche e di una grande potenza come la Germania che, grazie a esso, continua ad approfittarsi del resto delle economie. Quel che è certo è che tutto ciò comporta restrizioni in prospettiva dell'elaborazione di un programma e della sua attuazione.

Pertanto è imprescindibile che gli spagnoli conoscano tutti i vantaggi e gli inconvenienti reali della nostra appartenenza all'Unione Monetaria.

Come accade in relazione ai nostri contorni globali, è fondamentale che la società si informi e si potenzi e che un governo progressista non assuma l'attitudine passiva degli ultimi anni, ma che affronti la trasformazione dell'Europa come una delle sfide più importanti che la Spagna ha davanti, al pari di trovare, al contempo, tutti gli spiragli che consentano di adottare misure che soddisfino gli interessi nazionali.

E in tal senso è fondamentale che il governo spagnolo promuova e raggiunga quanto prima accordi strategici con gli altri Paesi europei, al fine di cambiare le condizioni attuali di governance dell'euro. Ci sono sufficienti indicatori di malessere in tutta Europa per considerare con realismo che questo sia possibile.

Lo smantellamento delle democrazie

La circostanza in cui ci troviamo, la natura strutturale di gran parte dei problemi economici che si prospettano oggi in Spagna e dintorni limita fortemente la capacità di manovra di qualsiasi governo. Podemos vorrebbe far fronte ai poteri che hanno provocato una crisi come quella attuale, in un mondo tanto frustrante quale quello dei nostri giorni.

E alle restrizioni accennate occorre aggiungerne un'ulteriore e decisiva che ha a che vedere con "lo smantellamento della democrazia", nelle parole del filosofo tedesco Jürgen Habermas, che si sta verificando in tutta Europa per mano dei poteri istituzionali, economici e finanziari. Uno smantellamento che è la logica conseguenza dell'attuazione di politiche volte a porre fine all'Europa sociale e ai diritti di milioni di persone.

Tutte le inchieste svolte in Europa e in Spagna mostrano che tra il 70% e l'80% della popolazione non vuole che si adottino le misure che si stanno adottando e che ipotizza un vero abbattimento dello Stato Sociale. La grande maggioranza della gente si dice sostenitrice, per esempio, di un aumento alle imposte sui redditi più alti piuttosto che di un taglio alle spese sociali o si dice contraria alla privatizzazione dei servizi pubblici. Pertanto, per poter realizzare i tagli alla spesa sociale e le privatizzazioni che si stanno effettuando è necessario soffocare queste preferenze maggioritarie e impedire che i governi agiscano come rappresentanti ed esecutori dei desideri della società, ovvero, smantellare la democrazia.

Lo smantellamento della democrazia sta divenendo possibile grazie alla progressiva concentrazione del denaro, della ricchezza, dei mezzi di comunicazione e del potere nelle mani di pochi e questo è ciò che permette ai gruppi oligarchici di dominare a loro piacimento le istituzioni e gran parte della classe politica.

Si tratta di un fenomeno che si sta verificando in tutti i Paesi, particolarmente in Spagna, che ostacola l'attuazione di politiche economiche volute dalla società e minimamente alternative alla situazione attuale.

La grande concentrazione di ricchezza e potere esistente nel nostro Paese è la causa principale della degenerazione della democrazia e della corruzione in cui annega la vita politica. Quindici famiglie controllano 23 delle 35 imprese più grandi di Spagna e i 20 patrimoni più ingenti contano una ricchezza equivalente a quella del 20% della popolazione più povera. E, a quanto dimostrò il professor Santos Castroviejo, quando è cominciata la crisi soltanto 1400 persone controllavano risorse per una percentuale pari all'80,5% del PIL, situazione che oggi potrebbe essersi acuita.

L'organizzazione non governativa Oxfam Intermón afferma che la grande disuguaglianza che si è creata in Spagna, specialmente negli ultimi anni in cui siamo arrivati, in questo senso, a essere il secondo Paese d'Europa, ha causato un "sequestro democratico". E afferma, in una delle sue ultime note, che la Spagna si trova in cui "o rettifica o perde tre generazioni di benessere, diritti sociali e democrazia, per convertirsi in una società dualistica di ricchi e poveri".

Tuttavia se la democrazia nel suo insieme è debole e poco autentica nella Spagna attuale, in materia economica si può dire che è praticamente inesistente. Il popolo spagnolo non partecipa ai dibattiti economici, non ha accesso ai dati reali su quello che sta avvenendo, non conosce i retroscena delle grandi questioni economiche e, pertanto, non può decidere riguardo agli argomenti economici, dai quali dipendono, in verità, il suo benessere e la sua felicità.

Il carattere incompleto della nostra democrazia e la sua assenza totale in materia economica è il principale ostacolo che incontriamo per poter attuare politiche che non siano tanto antisociali come quelle che si stanno attuando. Mentre, al contrario, disporre del "potere protettore della democrazia" davanti alla crisi, nelle parole del Premio Nobel per l'Economia Amartya Sen, è il prerequisito essenziale per poter condurre politiche alternative. E qui risiede la sfida principale e il primo compito per avviare un programma di

riforme che conferisca più benessere alle persone e un funzionamento più stabile all'economia, mediante l'introduzione della democrazia nei processi di assunzione delle decisioni economiche, garantendo il dibattito sociale e la partecipazione di tutta la società.

C'è sempre un'alternativa!

I gruppi di potere, che impongono al resto della società le politiche che salvaguardano i loro interessi, affermano sempre che non ci sono alternative possibili e che i mercati (in realtà, questi stessi gruppi di potere) reagirebbero immediatamente, impedendo qualsiasi movimento che supponesse una modifica dell'ordine stabilito.

L'esperienza dimostra che è vero: l'avarizia delle oligarchie dominanti le fa sempre reagire cercando di porre fine a qualsiasi elemento che tenti di limitare i suoi privilegi o di pareggiare i benefici che ricevono tutti gli esseri umani. A volte, con spiccata crudeltà e straordinaria violenza.

Però la storia mostra anche, incluse le esperienze recenti, che i popoli possono imporsi a questa volontà egoistica dei gruppi antidemocratici di potere e che si possono realizzare trasformazioni economiche che potenzino le persone e ne migliorino le condizioni di vita. L'intelligenza collettiva e il potere che possono accumulare le maggioranze sociali quando predominano la convinzione, la solidarietà e l'unità cittadina sono enormi e molte volte irresistibili, come dimostrano il cambiamento sociale e i grandi avanzamenti dell'umanità verificatisi contro i poteri stabiliti. Nei nostri dintorni ci sono Paesi che hanno preso strade alternative nonostante le difficoltà che comporta la globalizzazione finanziaria, altri che hanno frenato la schiavitù del debito con politiche di entrate e sagge strategie nei mercati internazionali, governi che hanno assoggettato il potere bancario ponendo le finanze al servizio dell'economia produttiva o che conducono politiche fiscali più giuste ed efficaci delle nostre, governi che ricorrono costantemente alla negoziazione sul lavoro invece che sopprimere i Diritti dei lavoratori, che incoraggiano politiche ambientali sostenibili, ecc.... O che hanno scommesso sull'uguaglianza di genere, puntando più in là di quello che serve

al mercato per mettere in pratica misure atte alla ripartizione di tempi e lavoro, includendo il congedo non retribuito tra gli uomini. È vero che, in ogni caso, può trattarsi di esperienze isolate e che non esistono grandi basi alternative globali, ma, dopotutto, sono aperture che permettono di stare certi che la luce entrerà per illuminare i differenti cammini dei popoli contro le imposizioni oligarchiche.

Economisti e persone esperte e autorevoli e numerose organizzazioni e organismi internazionali hanno elaborato da decenni proposte alternative che sono perfettamente percorribili e molto più efficaci di quelle che si stanno attuando per far fronte ai problemi che abbiamo (da parte nostra, cerchiamo di farlo nel libro *Ci sono alternative. Proposte per creare occupazione e benessere sociale in Spagna*).

La conoscenza di queste alternative e ciò che ci permette di affrontare le difficoltà e le restrizioni sopra menzionate, senza grandi dubbi, con sicurezza e fiducia. E con speranza.

Contro quello che solitamente si afferma per distruggere qualsiasi tipo di risposta alle politiche che si stanno realizzando, ci sono alternative e ci sono possibilità di adottare misure differenti da quelle neoliberali che si stanno attuando, per tracciare nuove strade ed esplorare altre vie di progresso sociale. E, in ogni caso, è obbligatorio confrontarsi con tutte le difficoltà possibili quando quello che si cerca è di migliorare le condizioni di vita degli esseri umani e far sì che vivano con maggiore giustizia, in piena libertà e su un pianeta salvo dall'esser distrutto dall'avarizia e dall'ansia del profitto smisurato.

Questa è la "scommessa etica", come la chiamano Edgar Morin e Patrick Viveret, di cui la Spagna ha bisogno per democratizzare e rigenerare l'economia.

Se tiriamo tutti insieme, esso cadrà

E molto tempo non può durar

È certo che cade, cade, cade

Ché ben marcio dev'esserlo già

(Lluís Llach, Il palo)

4. STRATEGIA E OBIETTIVI DI GOVERNO

Sia quale sia il progetto di trasformazione che un governo propone sul medio e lungo periodo, il suo impegno immediato non può essere che quello di cercare di migliorare il più possibile le condizioni in cui si sviluppa l'economia e aumentare il benessere e la felicità della cittadinanza.

Priorità

Più concretamente, la priorità che, a nostro avviso, dovrebbe avere un governo democratico in Spagna, è quella di frenare la distruzione che stanno causando le politiche degli ultimi anni, conseguire che cambi la tendenza dell'economia e migliorare le condizioni di vita della popolazione. Per quanto incredibili fossero i suoi propositi, per quanto lontano si volesse collocare l'orizzonte della sua strategia di trasformazione, nella situazione in cui ci troviamo bisogna dedicarsi prima di tutto a evitare che l'economia peggiori, a renderla più dinamica e alleviare quanto prima la sofferenza di milioni di donne e uomini connazionali, lavoratori, pensionati, giovani e anche di piccole e medie imprese che hanno perso tutto o quasi tutto.

Nulla di ciò sarà facile da raggiungere, considerato il degrado già provocato, la scarsa capacità di manovra di cui godrà il governo e la scarsità di risorse che si incontrerà. Difficoltà alle quali occorre aggiungere le conseguenze dell'enorme influenza politica dei grandi gruppi di potere economico e finanziario che dominano in Spagna da decenni e che

insidiano costantemente la democrazia, per far sì che i governi agiscano soltanto in conformità ai loro interessi.

Obiettivi strategici

Alla luce dell'analisi che abbiamo fatto nel paragrafo precedente, crediamo che, per poter frenare il declino provocato dalla crisi e dalle politiche attuate prima dal PSOE e successivamente dal PP, bisognerebbe sviluppare quattro grandi strategie:

- **Garantire finanziamenti sufficienti** e a costi adeguati per le imprese e le famiglie, posto che esse sono il motore imprescindibile per qualsiasi economia ed è ciò di cui ha carenza oggi quella spagnola.
- **Generare domanda effettiva**, ovvero, entrate sufficienti affinché famiglie, investitori e governo possano spendere risorse che permettano alle imprese di creare impiego.
- **Rendere sostenibile il debito pubblico**, in modo che non esaurisca le risorse essenziali come succede oggi con l'economia, spremuta con la scusa di pagarlo e così facendo aumentandolo anziché diminuirlo.
- **Salvare le persone** che non hanno più di che vivere e hanno perso i diritti sociali e quelli del lavoro, estendendo questi ultimi e diritti civili e politici a tutta la popolazione, per raggiungere un livello di sicurezza e protezione sociale commisurato alla Spagna e alla sua economia.

Vincoli strategici

L'analisi della situazione fatta precedentemente ci consente di valutare la presenza di almeno tre grandi vincoli nel tentativo di conseguimento di questi obiettivi. Il primo deriva dal tipo di scommessa etica che motiva le proposte che qui manifestiamo. Il secondo, oltre a essere legato alla medesima scommessa, deriva dall'esperienza storica, che ci mostra cosa è possibile raggiungere e cosa è fuori dalla nostra portata quando l'economia e le politiche pubbliche superano i limiti di ciò che è naturalmente e socialmente tollerabile. Il terzo ha a che vedere con l'ambiente esterno.

Modificare la “legge di stabilità” (norma de reparto): priorità alle fasce più basse

Al momento di adottare misure per rilanciare un'economia, occorre essere coscienti di quello che c'è dietro ogni decisione economica, perché sia per i mercati autonomi sia quando si tratta di misure politiche, ci sono precisi effetti distributivi. Ossia, sempre si favorisce, molto o poco, uno o altri, o altre. È una cosa inevitabile e che si dovrebbe sempre tener presente, anche se quasi mai è così.

Come segnalato, l'organizzazione attuale della vita economica e le politiche attuate stanno facendo sì che negli ultimi decenni si stia verificando una suddivisione dei profitti dell'attività economica ogni giorno più favorevole ai redditi alti e provenienti dal capitale, a discapito di quelli bassi, provenienti dal mondo del lavoro. È ciò che ha portato la Spagna, come detto, a essere la seconda società con più disuguaglianza d'Europa e con una crescita di tutti gli indicatori di insoddisfazione, di povertà e di esclusione, mentre aumenta il numero dei milionari (in Spagna a doppia velocità rispetto al resto del mondo).

I neoliberali appoggiano che si favoriscano continuamente i ricchi, perché assicurano che così si produrrà una “tracimazione” che finirà col favorire quelli in basso. Un'idea completamente infondata e per giunta screditata da Papa Francesco in un recente documento in cui viene considerata la causa dell'economia dell'esclusione e dell'iniquità che “uccide”: “Questa opinione, che mai è stata confermata dai fatti, denota una fiducia ingenua nella bontà di coloro i quali hanno il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante” (Evangelii Gaudium).

Di certo molte analisi dimostrano che la disuguaglianza è dannosa per l'economia e ciò spiega l'attuale situazione di crisi, con meno parità di genere e occupazione inferiore, e con continui processi di “sganciamento” che escludono dall'orbita economica e sociale

milioni di persone, in particolare milioni di donne, che riescono ad accedere a determinati diritti e servizi soltanto attraverso il nucleo familiare, non avendo vincoli di occupazione.

Per questa ragione e previo un principio etico che ci conduce a scegliere la giustizia e l'uguaglianza, crediamo che qualsiasi misura si adotti per rilanciare l'economia dovrà modificarsi la "legge di stabilità", per cominciare a favorire la maggioranza della società e non la minoranza. Soprattutto aspirando a un'uguaglianza dei diritti sociali e lavorativi per tutte le persone senza distinzioni, affinché tutti percepiscano stipendi sufficienti per tutta la vita. Perciò sarà imprescindibile che si faccia sempre un'analisi esplicita di impatti ed effetti distributivi di qualsiasi misura di governo e che si cerchi sempre di adottare quella che più favorisca chi possiede meno. Qualcosa che, in relazione alla disuguaglianza di genere sarebbe obbligatorio fare secondo la legge vigente, ma che i poteri pubblici non fanno dal nascere della crisi.

Sostenibilità ed economia verde

Abbiamo già spiegato che se la crisi in Spagna si è presentata con una dannosità di gran lunga maggiore rispetto alle altre economie è perché esplose dentro un modello già contraddistinto da profonde falle strutturali relative alla disuguaglianza, al costo ambientale, con il consumo di più risorse di quelle rinnovate, e all'indebitamento generale. Ossia, di tre processi (Disuguaglianza, Danno ambientale e Debito) che se non sottomessi a un controllo e frenati costantemente portano a dinamiche di totale insostenibilità.

Pertanto, occorre evitare di rilanciare l'economia per questa vecchia strada, che ci condurrebbe soltanto, se realmente fosse possibile tornare a percorrerla, a soffrire nuovamente gli stessi problemi.

I risultati finali del Piano Spagnolo per lo Stimolo dell'Economia e dell'Occupazione (Piano E), che diede il via al governo del PSOE nel 2008 per cercare di dare impulso all'economia (o di altri della stessa natura compiuti in altri Paesi europei) sono un chiaro esempio di

come non si possa avanzare molto dedicando risorse, per quanto numerose siano (e comunque non è questo il caso), in attività destinate a rafforzare una delle tre “D” del modello: grandi infrastrutture che poi non generano domanda né entrate aggiuntive, ma grandi spese per il mantenimento, inclusi nuovi debiti; disuguaglianza che intacca i salari e il mercato interno, o discriminazione di genere che svaluta e mette in pericolo anche la riproduzione del sistema; o la distruzione dell’ambiente per cui pagheranno le generazioni future.

Facendo riferimento al nostro consumo di biomassa (materia, materiali organici di origine vegetale o animale), gli spagnoli avrebbero bisogno di 3,5 volte la Spagna per mantenere gli attuali livelli di produzione e consumo, qualcosa che evidentemente non è alla nostra portata. L’economia del nostro Paese è una delle più insostenibili del mondo in termini ambientali e questo vuol dire, che ci piaccia o no, che è arrivato il momento di cambiare il sistema di produzione e consumo e programmare altri modi per favorire la crescita del PIL, riducendo lo spreco di risorse, che non può seguitare ad effettuarsi semplicemente perché è impossibile che il pianeta continui a sopportarlo. Questo non significa che bisogna limitare l’attività economica, anzi, al contrario, l’enorme quantità di necessità umane disattese implica un’attività economica maggiore, che deve basarsi, in ogni caso, su altri tipi di produzione e consumo.

Per il rilancio economico, questo è un vincolo decisivo che non solo è ineludibile, ma anche urgente e da applicarsi, pertanto, anche sul breve periodo. Ciò significa che una delle questioni più importanti che gli spagnoli devono affrontare con prontezza è quella dell’obbligata rinuncia immediata agli investimenti, alle infrastrutture o alle comodità che non tengono in conto i costi ambientali che producono. E, contemporaneamente, l’espansione delle attività volte a risolvere i deficit sociali della Spagna, come, soprattutto, nel campo dell’assistenza alle persone.

Dall’altro lato, l’inclusione tra gli obiettivi dell’uguaglianza di genere richiederà una riorganizzazione del sistema di assistenza, con universalizzazione della copertura dei

servizi pubblici e misure atte a far sì che anche gli uomini, come le donne, si assumano certi compiti. Al contrario delle grandi opere inutili e lesive dell'ambiente, l'aumento dell'investimento pubblico nel settore dell'assistenza servirà per rispondere a necessità perentorie attualmente disattese, così come per creare posti di lavoro e per permettere alle donne di occupare una posizione conforme alla loro formazione e alle loro capacità (se in Spagna ci fosse, come in Svezia nel 2010, una persona ogni cinque nei servizi pubblici –dei quali la maggior parte sono dello Stato sociale- invece di una ogni dieci, avremmo più di tre milioni e mezzo di nuovi posti di lavoro nel nostro Paese). Così, non solo aumenterebbe il capitale produttivo delle donne e degli uomini fin qui disperso, ma si provvederebbe meglio e con minori costi sociali alle necessità delle famiglie. Quindi, l'affiorare di tutto questo settore economico oggi sommerso deve essere una risorsa strategica basilare per rilanciare il consumo (pubblico e privato) e aumentare l'occupazione.

Anche se, in un primo momento, ad alcuni potrà sembrare strano che gli uomini quanto le donne si dedichino a certe attività, la società spagnola nei sondaggi si dice prevalentemente per la famiglia egualitaria, e questa non è possibile senza tali cambi strutturali che propizino l'assunzione equa per tutti gli impieghi, senza che nessuna persona debba rinunciare ai propri guadagni né alle sue relazioni personali in tutte le sfere della vita. Avanzando in questa direzione la società stessa comprenderà che l'uguaglianza la rende più sicura, più efficiente, più giusta e più felice. Inoltre, questa direzione è l'unica che consentirebbe di invertire la crisi della natalità, altrimenti la maternità continuerà a essere incompatibile con certi tipi di occupazione e il numero di bambini continuerà a ridursi.

È evidente che assumersi immediatamente questo impegno di annullare certi investimenti (che non hanno a che vedere soltanto con l'ambiente, ma anche con il debito e con la disuguaglianza) a beneficio di altri che dovrebbero espandersi ha degli aspetti che possono considerarsi negativi o dannosi, come un possibile abbassamento immediato

dell'economia misurata come crescita del PIL, o anche la perdita di occupazione in alcuni settori. Ma ha anche altri aspetti positivi e incoraggianti, come l'uso alternativo di risorse abbandonate (per esempio, per quel che riguarda le grandi infrastrutture o gli investimenti milionari che poi non hanno generato altro che nuove spese), che diverranno enormemente redditizie dal punto di vista imprenditoriale, dell'occupazione e sociale. Non bisogna dimenticare che queste attività che favorirono una grande crescita del PIL erano accompagnate da grandi disuguaglianze e da forti distorsioni nel mercato del lavoro e nel sistema educativo che costarono caro: per esempio, creando impieghi di bassa qualifica e ben retribuiti per uomini che abbandonarono, quindi, prematuramente la loro formazione. Questo, alla fine, ha fatto sì che la nostra percentuale di giovani privi di studi e di lavoro sia la più alta di tutta l'Unione Europea.

La disuguaglianza, lo sfruttamento delle risorse naturali e l'indebitamento vanno palesandosi in forma sproporzionata da decenni nelle società più avanzate, poiché non si prendono in considerazione i diritti delle generazioni future che oggi non sono presenti per votare e decidere. Per evitare e frenare la crescita delle tre "D" nefaste (Disuguaglianza, Danno ambientale e Debito) è necessario improntare le decisioni presenti sugli interessi delle generazioni future.

“Possiamo ora ripristinare quel tempio alle antiche verità. La misura del restauro risiede nella misura in cui applichiamo valori sociali più nobili del semplice profitto economico. La felicità non sta nel semplice possesso del denaro; si trova nella gioia del successo, nell’emozione di uno sforzo creativo. La gioia e la stimolazione morale del lavoro non devono più essere dimenticati nel folle inseguimento di profitti evanescenti. Il restauro non richiede solamente un cambiamento etico. Questo Paese esige un’azione, e un’azione che sia immediata. Il nostro più grande e originario impegno è dare lavoro alla gente”.

(Franklin D. Roosevelt. Discorso inaugurale del suo mandato presidenziale, 4 marzo 1933)

5. Linee di attuazione e misure concrete

Gli obiettivi e i vincoli che abbiamo indicato nel conseguire le priorità dichiarate per l'azione del governo consentono di stabilire, in aggiunta, una serie di grandi linee di attuazione in cui bisogna inserire e sviluppare da subito misure concrete da adottare durante la legislatura.

In questo documento di base non elencheremo l'intera sfilza di misure che sarà necessario portare a compimento. In primo luogo, perché non è una sua prerogativa, ma anche perché tale attività dovrà svolgersi come compito collettivo in cui dovranno collaborare tutti i tipi di esperti ed esperte in materia e che, ovviamente, dovrà effettuarsi quanto prima.

Offriamo soltanto, sebbene sempre nei termini di una formulazione generale e preliminare, alcune proposte concrete che consideriamo centrali e che evidenziano, a nostro parere, gli obiettivi minimi che un governo come quello presumibilmente rappresentato da Podemos dovrà in ogni caso raggiungere.

A continuazione verranno esposte le linee di attuazione per gli obiettivi secondari e il tipo di misure necessarie.

5.1. Garantire finanziamenti sufficienti e a costi adeguati per le imprese e le famiglie

Per cercare di raggiungere questo obiettivo, crediamo occorra agire su tre fronti complementari:

5.1.1. Sistema finanziario

Come segnalato, il primo grande problema in cui si imbatte la nostra economia è che il sistema finanziario non finanzia l'economia, come è imprescindibile che faccia.

A certi livelli, in Spagna nemmeno si conosce la reale situazione patrimoniale di entità che hanno ricevuto aiuti per circa 130 miliardi di euro (senza contare il finanziamento praticamente gratuito della BCE). È caduto il velo che copriva “le vergogne” delle Casse di risparmio, tuttavia non è successo lo stesso con le banche private, poiché non si è cercato di realmente di conoscere le verità, ma di provocare la demolizione programmata del sistema delle casse, affinché le banche private potessero occupare la loro frangia di mercato e recuperare il loro disfacimento patrimoniale.

La Banca Centrale Europea e l’Autorità Bancaria Europea hanno realizzato di recente un test di solvibilità della banca che ha assicurato al Presidente Rajoy che la situazione di quella spagnola è “da manuale”. Ma non si deve dimenticare che i primi a dimostrare poi, in altre occasioni, l’esatto contrario sono stati proprio questi test. Basti ricordare come caso più eclatante il test effettuato, ovviamente con gran successo, alle banche irlandesi, che pochi mesi dopo dichiararono il fallimento. O il caso di Bankia.

Pertanto, si continuano a concedere aiuti alle banche senza sapere se essi cadranno nel vuoto, senza controprestazione alcuna e senza garanzia di restituzione del credito, che effettivamente non viene resituito.

Nemmeno si è posto rimedio alle pratiche bancarie che hanno rovinato migliaia di persone. Dopo quanto accaduto in tutto il mondo, e particolarmente in Spagna, le buone pratiche continuano ad avere, nel nostro Paese, forma volontaria di assunzione da parte delle banche. E, sostanzialmente, sono state cancellate le responsabilità delle frodi e degli inganni multimilionari perpetrati praticamente da tutte le banche senza eccezioni.

Così come segnalato nell’analisi della situazione in cui ci troviamo, una delle cause che ha provocato la crisi e la sua portata così grave e negativa in Spagna è l’enorme potere politico che storicamente ha avuto la banca su tutto il complesso dell’economia.

Questo potere è ciò che fa sì che imprese produttive e consumatori in Spagna debbano sostenere costi associati al credito maggiori che in altri Paesi d'Europa, che ci sia un'elevata esclusione finanziaria e una grande asimmetria nei rapporti con i clienti. Ciò spiega perché gli spagnoli abbiano sofferto un livello di frodi e inganni bancari molto superiore a quelli degli altri Paesi, senza che quasi venissero appurate penalmente le responsabilità. E, soprattutto, ciò è la motivazione del fatto che il credito, salvo casi eccezionali, non sia stato e non sia in Spagna al servizio dell'economia produttiva che genera ricchezza e occupazione.

Come è logico, nel segno di un'economia di mercato è praticamente impossibile ottenere che il credito che mobilita un'entità bancaria privata si predisponga in funzione degli interessi sociali, delle imprese e dei consumatori e non del guadagno delle banche. Perciò risulta imprescindibile stabilire meccanismi che compensino questa deriva, se si vuole realmente che l'economia venga rilanciata in modo da creare occupazione, occupazione dignitosa e benessere collettivo.

Dall'altro lato, bisogna tenere in conto che il sistema finanziario è sottoposto a un processo costante di concentrazione che tende a consolidare un tipo di banca globale e ogni giorno più distante dal cuore dell'economia autentica e produttiva, della piccola e media impresa, dell'attività locale o più legata al territorio o dei gruppi di popolazione più vulnerabili o che non dispongono di capitale proprio e a cui, al tempo stesso, viene chiesto di essere imprenditori o di credere nel proprio impiego. Per questo è ugualmente imprescindibile che si avanzi verso un altro tipo di intermediazione finanziaria, più vicina alle fonti originarie ed endogene di valore e a quelle che, essendo meno redditizie sul breve e medio periodo, presuppongono, in ogni caso, un investimento più importante per raggiungere un progresso autentico e sostenibile.

Infine, nonostante la priorità debba averla l'azione sul breve periodo, non si può dimenticare che bisogna scongiurare che la dinamica che genera permanentemente la

banca privata torni a provocare altre crisi come quella che stiamo vivendo, e come già capitato in passato in numerose occasioni.

La ragione ultima che spiega perché la banca privata tenda a provocare crisi finanziarie e generali ha a che vedere con due fatti relazionati tra loro e che non si possono non considerare, nemmeno quando si opera nel breve periodo. Uno è che la banca attuale è basata sul potere di creare denaro bancario mediante la generazione di debito e la tendenza logica delle banche a moltiplicare i propri affari conduce periodicamente a livelli di indebitamento insostenibile, provocando la crisi. E l'altro è che questo tipo di banca prende prestiti sul breve periodo e ne dà sul medio e sul lungo, provocando, così, scompensi che danno luogo a periodici episodi di instabilità.

Le molteplici evidenze di queste circostanze causano problemi sistematici e gravissimi, presi sul serio anche da organismi come Il Fondo Monetario Internazionale, da alcune Banche centrali e, ovviamente, da economisti autorevoli di quasi ogni tendenza ideologica, i quali cominciano a pensare che sia già ineludibile attivarsi in merito attraverso una profonda riforma del sistema bancario.

In conseguenza di tutto ciò, nell'ambito del sistema finanziario, crediamo sia necessario tenere in conto e sviluppare misure come le seguenti:

- Fare chiarezza quanto prima sulla situazione patrimoniale reale del settore finanziario e, in particolare, delle entità che hanno ricevuto qualsiasi tipo di aiuto da parte del settore pubblico, cioè di tutte.
- Stabilire un regime di buone pratiche e di etica bancaria che dovrà essere rispettato almeno dalle entità che beneficiano di aiuti pubblici o che intrattengono relazioni commerciali con il settore pubblico.
- Riconoscere nella nostra Costituzione un principio che consacri il credito e il finanziamento all'economia come un servizio pubblico essenziale, includendo disposizioni necessariamente rispondenti all'interesse generale e non plasmate in

funzione del guadagno della banca privata, unico modo per evitare i problemi e i costi provocati dalle crisi bancarie verificatesi in Spagna nella recente fase democratica, durante gli anni 70, 90 e in questa ultima crisi.

- In virtù di questo principio, creare una banca pubblica e banche cittadine di interesse pubblico soggette a condizioni restrittive che garantiscano la loro sottomissione al precedente principio e al controllo cittadino, per evitare la corruzione dilagante degli ultimi anni. Deve studiarsi un procedimento concreto che assicuri maggiormente una loro costituzione più solvente e rapida, affinché il finanziamento fluisca quanto prima nell'economia.

In egual misura, occorre migliorare il funzionamento dell'Istituto di Credito Ufficiale, in maniera tale che i prestiti ricevuti dalla Banca Centrale Europea (così come vale per le banche private) possano essere accessibili alle piccole e medie imprese e alle famiglie, affinché queste possano ricevere il finanziamento che necessitano con urgenza.

- Utilizzare strategicamente depositi e liquidità delle amministrazioni pubbliche come strumenti per consolidare la creazione e il funzionamento di questo nuovo tipo di banca pubblica e cittadina.
- Attivare nuove forme di intermediazione finanziaria per risolvere le limitazioni che sottende il modello dominante di banca globale, a immagine e somiglianza di esperienze che si sono sviluppate in altri Paesi d'Europa o negli Stati Uniti; cooperative finanziarie solidali, centrali di deposito, casse o cooperative di risparmio e credito vincolate a corporazioni o scuole professionali, università, quartieri o altri gruppi di popolazione.
- In particolare, studiare con attenzione la possibilità di creare una banca cittadina di depositi, con il fine di separare la funzione di ricezione del risparmio da quella di finanziamento, una forma che molti specialisti cominciano a considerare molto utile per evitare gli effetti negativi dell'attuale condotta bancaria e che, inoltre, potrebbe

favorire il passaggio a un debito più sostenibile e mitigare più facilmente i deficit pubblici, nonché contenere la spinta degli interessi.

- Promuovere il più ampio dibattito possibile a livello nazionale e internazionale sulla necessità di una profonda riforma del sistema bancario, per trovare formule che interrompano il sistema di riserva frazionaria che concede alla banca privata il privilegio di creare denaro generando debito e che è ciò che sta alla base della condizione insostenibile in cui versano le finanze internazionali e della maggior parte degli Stati.

5.1.2. Mezzi di pagamento e politica monetaria

Come noto e già segnalato, la Spagna non dispone di strumenti di politica monetaria, salvo elementi residuali connessi alla Banca di Spagna, che, inoltre, opera con autonomia dal governo. Pertanto, il Paese è costretto a sopportare gli effetti di una politica monetaria comunitaria decisamente negativa per l'economia spagnola, in favore di nazioni con surplus economici e una forza strutturale maggiore (principalmente la Germania).

Perciò, è fondamentale constatare che alla Spagna non convenga in nessun modo di accettare con passività, come sta accadendo, le condizioni attuali di funzionamento dell'euro, poiché, in tal caso, sarebbe condannata senza rimedi al prolungamento della sofferenza dei mali attuali e anche di più grandi in futuro. Al contrario, deve essere chiaro che, come dimostrato da molti studi scientifici, le forme per elaborare con efficacia e benessere una moneta unica sono altre e molto diverse da quelle presenti oggi in Europa. È imprescindibile trovare alleati per poter proporre con successo alternative che mettano in discussione l'attuale dominio dello stato tedesco nella configurazione e nel funzionamento dell'euro.

È una cessione di sovranità inaccettabile –curiosamente da parte di forze politiche che si definiscono patriottiche- l'aver accettato le imposizioni della Commissione Europea,

della Banca Centrale Europea e del governo tedesco che rispondono a un'ideologia neoliberale a favore di interessi particolari a scapito delle classi popolari dei Paesi dell'Eurozona.

5.1.3. Politica fiscale nel settore finanziario

In linea con le proposte che vanno consolidandosi su scala internazionale è necessario stabilire nuove funzioni impositive che non siano soltanto fonte più equa di nuove entrate pubbliche, bensì che creino disincentivi per operazioni meramente speculative e, al contrario, incentivi per il finanziamento all'economia produttiva, alla produzione di ricchezza sostenibile, all'occupazione e alla corresponsabilità nell'assistenza ai cittadini.

Riguardo ciò e per non provocare sul breve periodo pericolose distorsioni nel mercato interno –che pregiudichino il rilancio economico- crediamo si possa agire in due ambiti:

- Applicazione di una tassa ridotta su ogni tipo di transazione finanziaria
- Applicazione di una tassa sulle operazioni di compravendita nel mercato azionario, progressiva e in funzione del tempo di realizzazione, per penalizzare essenzialmente quelle con maggiori connotazioni speculative (per esempio, quelle che si realizzano nell'arco di ore).

5.1.4. Politica europea

Come detto, le norme che attualmente regolano il funzionamento dell'Unione Europea e specialmente dell'Eurozona sono determinanti per il successo della strategia di rilancio dell'economia spagnola e bisogna essere parimenti coscienti che sul breve periodo rappresentano una morsa tremenda. Tuttavia, proprio per questo, non si può smettere di sostenere che si tratta di norme ingiuste, chiaramente a beneficio di alcuni Paesi e gruppi sociali a scapito di altri, e, inoltre, che si stanno rivelando un completo fallimento per affrontare i mali che affliggono l'economia europea, indice dell'imminenza di un'altra recessione.

I cambiamenti a cui si deve aspirare e che vanno programmati nel segno di una ricerca costante di alleati sono, perlomeno, i seguenti:

- Modificazione degli statuti della Banca Centrale Europea, affinché tra i suoi fini si trovi la piena occupazione e possano contribuire con i governi al conseguimento di maggiore benessere, sostenibilità e benessere sociale, in concreto acquistando il debito pubblico.
- Modificazione delle norme che impediscono alla Banca Centrale Europea di finanziare i governi, fermo restando lo stabilimento di condizioni in cui ciò sia fattibile per evitare tensioni negative, inflazionistiche o di qualsiasi altro tipo, riguardo alle economie.
- Creazione di meccanismi che garantiscano la condivisione del debito e l'effettivo monitoraggio del sistema finanziario su scala europea, per evitare che, come finora, le banche private sfruttino l'esistenza di un regolatore in ogni Paese a proprio vantaggio e causando così un rischio costante di instabilità sistemica.
- Conferimento di flessibilità al Patto di Stabilità.
- Democratizzazione della BCE, rendendola responsabile (resoconto) davanti al Parlamento Europeo, che dovrebbe essere l'organo preposto a nominare i suoi membri.
- Incremento del bilancio dell'Unione, che, inoltre, dovrebbe essere approvato in Parlamento.
- Coordinamento delle politiche fiscali con l'obiettivo di procedere verso un autentico "fondo" europeo e di attuare politiche economiche per poter raggiungere la piena occupazione a livello europeo.
- Sviluppo di una legislazione per facilitare la negoziazione collettiva su scala europea.
- Garanzia dei diritti sociali e del lavoro come condizione di accettazione e permanenza nell'Unione Europea.

- Attivazione di un ampio piano di riforme legislative e istituzionali e di investimenti orientati a rinforzare ed espandere i diritti dei lavoratori, quelli sociali, civili e politici nell'Unione Europea.

5.2. Generare domanda effettiva ed entrate per poter creare occupazione sufficiente e dignitosa

Raggiungere la piena occupazione deve essere un obiettivo prioritario del governo di Podemos, tanto attraverso lo stimolo del settore privato quanto mediante la creazione di occupazione da parte dello Stato. Quando ciò non sia sufficiente, correggendo l'enorme deficit di infrastrutture sociali del Paese tramite l'espansione dei servizi pubblici dello Stato sociale, oggi chiaramente poco finanziati in Spagna.

Per garantire l'esercizio del diritto al lavoro che riconosce la nostra Costituzione (sinora soltanto retoricamente) è necessario creare occupazione ed entrate aumentando l'attività e la spesa delle famiglie (consumo), delle imprese (investimento), del settore pubblico e quelle provenienti dall'esterno nella nostra economia (esportazioni). Tuttavia, come detto e ripetuto, la premessa rimane che ciò si effettui in favore della maggioranza della popolazione e non solamente dei gruppi più potenti, per combattere le grandi disuguaglianze esistenti, e nella piena sostenibilità, implicando, quindi, la riduzione di alcune attività insostenibili per il dispendio di energie e materiali.

Inoltre, sappiamo che la Spagna ha strumenti limitati per generare crescita sulle entrate, perché taluni non sono in suo potere, come la politica monetaria, o perché il loro uso è fortemente ristretto da imposizioni dell'Unione Europea e dell'Eurozona, come nel caso di quelli fiscali.

Però, quel che forse è ancora peggiore da un certo punto di vista ha a che fare con il tipo specifico di recessione in cui si trova l'economia spagnola, conseguenza di un precedente indebitamento sfrenato. Come segnalato prima, anche se questi strumenti limitati

avessero successo e aumentassero le entrate e la liquidità, buona parte di entrambi sarebbe destinata a coprire il debito e, pertanto, il suo effetto sarebbe alla fine ancora più limitato.

Con questi esigui margini di manovra si possono approntare strategie come le seguenti.

5.2.1. Accrescere la spesa privata e pubblica in nuove forme di consumo, senza promuovere il consumismo e aprendo nuovi fondi di investimento sostenibile

Oggigiorno, tutto ciò che implichi l'aumento dei redditi più alti e di quelli del capitale, che è quello che sta accadendo da tre o quattro decenni, fa sì solamente che aumenti il risparmio, posto che questi redditi sono già sufficientemente alti da soddisfare praticamente tutte le necessità di consumo di chi li riceve. Al contrario, aumentare il consumo familiare è fondamentale per rilanciare l'economia spagnola, perché da ciò dipende gran parte dell'attività totale (attualmente il 60% del PIL) e, soprattutto, perché la spesa in consumo si traduce per lo più in entrate dirette e indirette per la piccola e media impresa, che è quella che crea e mantiene circa l'80% dell'occupazione. E, come noto, la spesa in consumo dipende in maggior misura dal monte salari.

Pertanto, per rilanciare il consumo è imprescindibile che, invece di continuare a scendere, aumenti la percentuale dei salari sul reddito nazionale e, specialmente, quella dei più bassi, che sono, in proporzione, quelli maggiormente destinati al consumo.

In Spagna, i salari hanno perso 15 punti nella loro partecipazione al PIL spagnolo dalla metà degli anni settanta. Per ogni punto che guadagnasse a partire da ora, l'economia riceverebbe un'iniezione di circa 15 miliardi di euro che si convertirebbero quasi per intero e immediatamente in spesa di consumo nelle imprese, che, a loro volta, potrebbero così creare occupazione. Al contrario, ogni euro di aumento nei redditi di capitale o dei salari elevati presuppone, praticamente nella sua totalità, solamente risparmio, che non incide sull'economia spagnola.

Di certo l'aumento dei salari comporterebbe un maggior costo del lavoro e un calo dei guadagni di capitale, tuttavia non può affermarsi che sarebbe complessivamente dannoso per le imprese, posto che un aumento incrementerebbe a sua volta il prodotto totale, l'insieme dei benefici potrebbe essere maggiore di adesso e sicuramente meglio distribuito verso le piccole e medie imprese.

L'obiettivo di raggiungere un maggior peso dei salari nel reddito nazionale si può conseguire aumentando i salari diretti, ma anche gli indiretti, che si ricevono in forma di servizi pubblici e i differiti, in forma di pensioni. Questo significa che bisogna agire molto attraverso le politiche sul mercato del lavoro e quelle redistributive, anche settoriali, per alleviare carichi che sottendono un calo considerevole del potere d'acquisto delle famiglie.

Le grandi misure e le linee di attuazione volte a migliorare il potere d'acquisto dei salariati e la spesa in consumo, sottomesso ai vincoli di uguaglianza e sostenibilità, potrebbero essere le seguenti:

- Aumento del salario minimo e stabilimento di massimi nella differenza tra i salari più alti e i medi nelle imprese, che in Spagna è attualmente di 127 a uno.
- Abrogazione della riforma del lavoro, che non è servita per creare occupazione, bensì soltanto per aumentare le disuguaglianze, squilibrando le relazioni lavorative a favore dei grandi padroni.
- Per garantire che non diminuisca o anche che aumenti il potere d'acquisto di coloro i quali ricevono pensioni pubbliche è necessario effettuare riforme del sistema, tanto in relazione alle entrate, quanto alle spese: aumentare in via straordinaria le quotazioni sociali d'impresa o contribuire con un finanziamento di imposte durante la crisi; revisione delle basi minime e massime di quotazione per garantire che il sistema sia progressivo; aumento della quotazione in regimi speciali e quotazioni per entrate reali in caso di autonomi; eliminazione di tutti i tipi di discriminazione di genere e di età che permangono nel sistema; revisione della natura dell'ERE

(“Procedimento di Regolamentazione del Lavoro”) per evitare eccedenze nel sistema di previdenza sociale.

- Dall'altro lato, equiparazione delle pensioni non contributive ai minimi delle pensioni contributive; abrogazione delle ultime riforme del sistema pensionistico; considerazione della pensione come un diritto, ristabilendo l'età legale generale di pensionamento a 65 anni, con flessibilità di detto criterio in funzione della natura del lavoro; annullamento dei tagli nel sistema di calcolo della pensione.
- Legge sulle 35 ore massime della settimana lavorativa con computo settimanale ed eliminazione degli attuali incentivi agli orari di lavoro prolungati, che sono un freno alla produttività e alla conciliazione.
- Eliminazione degli incentivi all'assunzione a tempo parziale non volontaria, evitando, altresì, le assunzioni prevalentemente femminili con contratti di questo tipo.
- Eliminazione degli eccessi derivanti dai prezzi di monopolio in settori come l'elettricità, l'energia, le telecomunicazioni, il finanziario e altri settori di servizi basilari.

Posto che le famiglie spagnole devono affrontare costi più elevati in questi settori che nel resto d'Europa, è imprescindibile una politica specifica volta a eliminare questi fenomeni, quasi sempre provenienti dalla mancanza di competenza, dall'enorme potere politico delle imprese o da privilegi normativi.

In concreto, deve realizzarsi un'analisi esaustiva delle condizioni in cui si opera nei settori di fornitura dei servizi basilari e degli effetti delle privatizzazioni, stabilendo vincoli che assicurino la fornitura effettiva, qualunque sia la situazione economica, a tutte le famiglie spagnole.

- Diminuzione del carico ipotecario sulle famiglie, che in gran parte è stato causato dal potere asimmetrico delle entità finanziarie. Al riguardo si dovrebbe creare un'istituzione di conciliazione in cui i debitori, i creditori e l'amministrazione

stabiliscano condizioni per la moratoria, ricostruendo o tagliando il debito familiare su basi che conferiscano la maggiore stabilità possibile al sistema e risarcisca il danno subito dalle famiglie negli anni precedenti.

- Incoraggiamento di fonti di consumo alternative che promuovano anche nuovi tipi di attività imprenditoriali atte ad appoggiare il riciclaggio, la riparazione e il riutilizzo, l'offerta di beni e servizi condivisi e di provenienza locale, il risparmio energetico casalingo, il trasporto collettivo e, in generale, orientate a intendere diversamente l'utile e l'inutile.

5.2.2. Politiche di uguaglianza come stimolo al consumo sostenibile e come investimento sociale

Uno dei fattori di insostenibilità economica e sociale che più fortemente affligge la nostra economia è l'elevata disuguaglianza di genere esistente in Spagna che, oltre a rappresentare un'ingiustizia, provoca la crisi demografica di invecchiamento della popolazione prima menzionata e il peggioramento delle finanze pubbliche e dell'attività economica in generale.

La media attuale di 1,2 figli e figlie per donna in età fertile in Spagna è molto lontana dal tasso di rimpiazzo della popolazione, che è del 2,1, ed è questo che produce l'invecchiamento incessante della nostra, a cui non si è potuto sopperire nemmeno con i livelli di immigrazione precedenti allo scoppio della crisi. Questa tendenza così preoccupante può essere invertita avanzando nell'uguaglianza e garantendo che le donne non debbano scegliere tra la carriera professionale e l'essere madri. Per questo è necessario adottare misure urgenti per incentivare fiscalmente, nel lavoro e culturalmente la corresponsabilità degli uomini, la sensibilità delle imprese davanti al problema e aumentare la spesa pubblica rivolta a servizi di qualità e accessibili per l'assistenza, come le scuole primarie, le residenze, i centri diurni e i servizi domiciliari per le persone non indipendenti.

In concreto, oltre ad aumentare il reddito delle famiglie, urge rafforzare il rendimento dei servizi pubblici. Ciò è cruciale non solamente perché la maggioranza della popolazione non ha possibilità di risparmio per coprire individualmente i rischi sociali (malattia, vecchiaia, non autosufficienza, disoccupazione...), ma anche perché, quando i sistemi pubblici sono carenti, le famiglie si vedono obbligate ad aumentare il risparmio, non il consumo, contribuendo all'affossamento della recessione economica.

La sicurezza familiare e il consumo privato aumenteranno anche nella misura in cui tutte le persone avranno entrate sufficienti per tutta la loro vita. E per ottenere ciò sarà necessario agire in due direzioni: 1) universalizzazione del diritto ai servizi pubblici di educazione infantile dai zero anni e di assistenza ai non autosufficienti; 2) ristrutturazione dei criteri alla base del sistema di fornitura di assistenza, affinché nessuna persona perda entrate in nessun momento.

E l'esperienza internazionale mostra con chiarezza che questo cambio di orientamento sia un elemento cruciale per il rilancio di un'attività economica non invasiva dell'ambiente. Alcune linee da poter seguire per avanzare in questa direzione sono le seguenti:

- Stabilimento dell'obiettivo di universalizzazione del diritto all'educazione infantile pubblica da zero anni, con l'impegno di elaborare un piano per la sua introduzione progressiva.
- Stabilimento dell'obiettivo di copertura universale dei bisogni di assistenza alle persone non autosufficienti da parte dei servizi pubblici, con l'impegno di elaborare un piano per la sua introduzione progressiva.
- Riconoscimento dei congedi per natalità e/o adozione a ogni genitore con carattere intrasferibile, di uguale durata e pagati al 100%, stabilendo le misure transitorie necessarie per aumentare progressivamente il permesso dei genitori (o dell'“altro genitore”) fino ad arrivare a termini ragionevoli di uguaglianza, cominciando con lo stabilire da subito le sei settimane obbligatorie per i genitori, che è quello già previsto per le madri.

- Eliminazione degli incentivi alla dipendenza economica delle donne, obbligate a ricorrere a contratti a tempo parziale, come la tassazione congiunta.
- D'altro canto, le donne rappresentano la maggioranza delle persone che completano gli studi universitari e con migliori voti rispetto agli uomini, ciononostante si integrano con più difficoltà nel mondo del lavoro rispetto a quest'ultimi, in posti a tempo parziale e di durata determinata, guadagnando meno e avendo meno possibilità di promozione e minori riconoscimenti sociali. Inoltre, data la mancanza di corresponsabilità degli uomini, sono quasi esclusivamente loro che continuano a occuparsi dei lavori domestici e dell'assistenza non retribuita. E, per evitare una discriminazione ingiusta e ingiustificata, non è sufficiente che si rispettino le leggi fin qui inascoltate, specialmente quella di uguaglianza, bensì è imprescindibile includere il principio di trasversalità di genere in maniera effettiva, specie nella politica economica e di bilancio.

5.2.3. Aumento dell'investimento imprenditoriale sostenibile

Le politiche applicate negli ultimi anni dal PSOE e dal PP hanno provocato una costante distruzione dell'attività produttiva e la scomparsa di dozzine di migliaia di imprese, principalmente a causa di tre fattori che bisogna tentare di far rientrare quanto prima. Il primo è il calo della domanda interna come conseguenza della disuguaglianza e dei bassi salari. Il secondo la desertificazione industriale e la perdita di peso del settore primario. Il terzo è la tendenza delle imprese di grandi dimensioni a non reinvestire i propri guadagni.

A sua volta, una causa principale della decrescita delle attività primarie e industriali (senza le quali è praticamente impossibile che un'economia possa sostentarsi con successo sul lungo periodo) è la penetrazione del capitale straniero, che ha colonizzato tanto i modelli di produzione quanto, soprattutto, i grandi circuiti di commercializzazione.

Di certo, oggi, questi stessi capitali globali che hanno colonizzato il nostro apparato produttivo hanno imposto un regime che complica enormemente la protezione

dell'agricoltura e dell'industria nazionale, ma questo non significa che sia impossibile trovare formule che (come succede in altri Paesi nei nostri dintorni) promuovano la produzione locale, il suo consumo interno e la riappropriazione del valore aggiunto generato dall'economia.

- È imprescindibile una nuova politica fiscale che fornisca un trattamento favorevole al beneficio produttivo, a differenza di ciò che accade oggi. E, in particolare, che penalizzi il mancato reinvestimento dei guadagni e incentivi, al contrario, il suo investimento in nuove attività produttive.
- Bisogna altresì realizzare riforme amministrative che eliminino al massimo le spese superflue prodotte dal malfunzionamento dell'amministrazione. Così come avviene in molti altri Paesi, è preferibile e di gran lunga più economico il controllo ex post che quello preventivo a cui la burocrazia sottomette la creazione di imprese.
- Come nel caso delle famiglie, è imprescindibile ridurre i costi imposti alle imprese produttive che operano in servizi basilari di concorrenza bassa o nulla, soprattutto nell'ambito di energia e finanza.
- Tenendo in conto il capitale fisico e l'esperienza accumulata negli ultimi anni, in tale strategia, fondamentale è il reindirizzo della politica di urbanizzazione e sulla casa. In concreto, potrebbero attivarsi poli di redditività e di occupazione in attività come la riabilitazione delle abitazioni, il miglioramento del loro consumo energetico, la promozione di case in affitto o popolari per anziani o non autosufficienti, l'assistenza, l'ampliamento degli spazi verdi nei nostri spazi pubblici. E, specialmente, nella scommessa dei nuovi tipi di produzione e consumo di risorse energetiche, in linea con quanto si sta stabilendo in Paesi più avanzati nelle nostre vicinanze, come la Germania.

Di fronte alla politica, promossa dal governo attuale, di porre migliaia di abitazioni nelle mani di fondi speculativi internazionali, è necessario modificare la natura del "bad bank" SAREB.

- L'elaborazione di una strategia sostenibile per l'economia spagnola, con misure concrete e trasversali, deve avere la massima priorità e può trasformarsi nella spina dorsale del rilancio economico, per cui sarà necessario un grande appoggio pubblico, non soltanto in investimenti diretti, che possa finanziarsi mediante risorse provenienti dalla riforma fiscale e dall'imprescindibile revisione della politica attuale delle grandi opere e delle infrastrutture (porti, aeroporti, ecc.).

In sostanza, proponiamo la creazione di una commissione pluralista e di grande competenza tecnica che elabori una valutazione dei grandi investimenti nelle infrastrutture, che negli ultimi anni sono state la fonte principale di corruzione, di spese di mantenimento esorbitanti e con un rendimento sociale quasi nullo. Dovrebbe decretarsi una moratoria di questo tipo di opere e di questi investimenti che non hanno considerato rigorosamente il bilancio tra costi e benefici privati e sociali, senza aver paura dell'effetto apparentemente negativo sul breve periodo sulla base degli indicatori convenzionali di crescita economica.

- Occorre tenere in conto che la carenza di capitale è la principale limitazione al momento di avviare progetti imprenditoriali legati a nuove esperienze produttive e all'innovazione. Pertanto è imprescindibile che si disponga di un "subsettore" finanziario specializzato in tale campo e che il settore pubblico crei, promuova e protegga fondi di investimento e di capitali orientati a destinare risorse a questo tipo di nuove attività. Ciò senza dimenticare che, contrariamente a quanto possa sembrare, i mercati finanziari e il finanziamento non si esauriscono nei contesti dominati dalle entità finanziarie, ma c'è un'offerta di capitale alla nostra portata in altri mercati e fondi, nella maggior parte dei casi a migliori condizioni delle abituali.
- In particolare e per promuovere l'attività primaria e industriale, fondamentale per il recupero della nostra economia, deve consolidarsi la nascita di nuove reti commerciali legate alla produzione autoctona, alla produzione locale e di piccola scala in nuove forme di consumo. E, più concretamente, si possono esplorare nuove formule già esistenti in altri Paesi europei (o in piccola scala anche nel nostro

per mano di ONG), volte a soddisfare necessità basilari della popolazione con difficoltà di accesso all'offerta attuale dei mercati, attraverso la creazione di centrali d'acquisto partecipate dal settore pubblico, tanto statale quanto autonomo o locale e da organizzazioni del terzo settore.

- Infine, bisogna tenere in conto che il settore delle imprese in Spagna è fortemente duale, con un gran peso, da un lato, costituito dalle piccole e medie imprese, ma, dall'altro, con un nucleo di grandi imprese tanto potente da avere la capacità di imporre politiche e norme vantaggiose per loro e dannose per i primi, per esempio, nelle condizioni dei subappalti o nei termini di fatturazione. Per questo è necessaria una politica fattiva dello Stato di fronte alle grandi imprese, affinché queste rispettino norme di responsabilità e competenza e non impongano il loro potere di mercato sul tessuto imprenditoriale che crea impiego e coesione sociale. Questa politica dovrà essere tesa a stipulare condizioni di equilibrio ed a evitare questo tipo di asimmetrie, tanto nelle relazioni con le altre imprese quanto con quella pubblica e, soprattutto, a far sì che i privilegi dei nuclei di potere non si ripercuotano, come sta accadendo, nella costante svalutazione della nostra economia.

5.2.4. Migliorare la gestione pubblica e aumentare le entrate dello Stato

Non è possibile uscire da una crisi come quella che affligge l'economia spagnola senza un contributo molto potente dal settore pubblico. E i richiami europei a politiche di austerità stanno dimostrando che la via dei tagli a spesa sociale e investimento pubblico sono esattamente il contrario di quello che converrebbe fare per uscire da essa.

Inoltre, l'esperienza dimostra che l'apporto di capitale sociale e di spesa pubblica è fondamentale per mobilitare l'investimento privato, dunque, debilitare il settore pubblico, come si sta facendo da anni, può soltanto tradursi in una capacità inferiore di generare attività e occupazione e, come sta capitando ai danni dell'economia nel suo complesso, eccezion fatta per le grandi imprese che cercano semplicemente vantaggi di mercato e

che contano sulle proprie risorse e sulla capacità di imporre al resto della società che vi si conformi.

La Spagna continua a far registrare una presenza del settore pubblico nell'economia minore dell'economie più potenti nelle vicinanze, come Germania o Francia, ciò significa che dobbiamo aumentarla per poter disporre capacità di impulso.

Però non può dimenticarsi che il settore pubblico in Spagna non solo ha limitati poteri di impulso sull'economia a causa della sua minore estensione, ma anche perché le sue risorse non si utilizzano con piena efficienza. Per questo le riforme urgenti e imprescindibili che bisogna attuare dovranno riguardare, al tempo stesso, le entrate pubbliche (per aumentarle nel modo più giusto) e la spesa pubblica (non solo per aumentarla ma anche per farlo in un modo più efficiente, economico ed equo). Non bisogna dimenticare che se la corruzione ha potuto espandersi tanto è per un mal funzionamento dell'amministrazione pubblica, per la sua mancanza di trasparenza e per l'inesistenza di controlli e garanzie che solitamente sono sostituiti da cariche burocratiche completamente inutili e molto costose. Quanto alla politica delle pubbliche entrate, la Spagna ha bisogno di invertire le riforme fiscali realizzate dagli ultimi governi, orientate a ridurre la tassazione sui redditi più alti e provenienti dal capitale e dall'investimento immobiliare e che hanno provocato il calo costante delle entrate per il pubblico, così come una riduzione considerevole della capacità di redistributiva del nostro sistema impositivo

- È imprescindibile combattere l'economia sommersa e la frode fiscale, che in Spagna sono tra le più alte d'Europa, mentre qui dedichiamo molte meno risorse dei paesi più avanzati per combatterle.

Nel 2013, per esempio, sono state dedicate meno risorse contro la frode fiscale che nel 2010, tre volte in meno che nei Paesi Bassi, la metà rispetto all'Italia e cinque volte in meno che in Germania, nonostante la lotta alla frode non abbia un costo effettivo finale: l'Agenzia Tributaria spagnola, per ogni euro dedicato a combatterla, ne riscuote 7.

Soltanto con l'Iva, si perdono circa 13 miliardi l'anno per frode, e questo fa sì che, per quanto i nostri tipi di imposta siano, in termini generali, uguali o anche più alti di quelli degli altri Paesi a noi circostanti, si riscuota meno di questi. Ciò ha a che fare con un fenomeno a cui bisogna parimenti dare risposta: uno spagnolo su tre giustifica la frode fiscale, questo significa che occorre realizzare un grande lavoro pedagogico tra tutti i gruppi sociali, per evitare che certi comportamenti lesivi godano di legittimazione.

- Seguendo l'esempio di altri Paesi e le proposte di esperti ed esperte e funzionari e funzionarie spagnoli è consigliabile creare un Ufficio Nazionale Antifrode indipendente dal potere politico. Modificare la legislazione penale e processuale, soprattutto, aumentare i mezzi materiali e umani utili a raggiungere con urgenza almeno la media dei quattro/cinque Paesi europei con lotta contro la frode più efficace.
- È possibile aumentare le entrate pubbliche migliorando l'amministrazione tributaria, evitando il suo controllo politico, dotandola di più mezzi e snellendo la procedura di riscossione (soltanto al Tribunale Supremo ci sono casi pendenti per un valore di circa 6 miliardi di euro e qualcosa di simile, sebbene con le dovute proporzioni, accade anche nelle Comunità Autonome).
- È necessario effettuare una profonda riforma fiscale che risolva i vizi tradizionali del sistema (evasione, scarsa trasparenza, controversie territoriali, spese fiscali eccessive e privilegianti differenti categorie di reddito, mancanza di neutralità nelle imposizioni su risparmio o redditi imprenditoriali, ecc.) e conferisca contenuto concreto ai grandi cambiamenti suggeriti da esperti non vincolati agli interessi delle grandi imprese: migliorare l'IRPEF convertendola in un'imposta estensiva che sottometta a una sola tariffa tutte le tipologie di reddito; eliminazione del sistema di stima obiettiva delle attività economiche; eliminazione degli sgravi e delle deduzioni che non siano di origine personalizzata (tra gli altri gli sgravi per tassazione congiunta dei matrimoni) e che non penalizzi i redditi salariali.

Si devono recuperare l'imposizione sul patrimonio e, per l'amministrazione centrale, quella sulla ricchezza, fermo restando che le comunità autonome possono modularle nei propri territori, pur evitando i divari, le iniquità e le inefficienze attualmente esistenti. E, soprattutto, rendere effettivi i tipi d'imposta delle società.

Le analisi del Sindacato dei Tecnici del Ministero della Finanza segnalano che questo tipo di misure permetteranno di ottenere 38,5 miliardi di euro, riducendo di 10 punti l'economia sommersa e lottando in forma intensiva contro la frode fiscale per cospicue quantità e corporazioni imprenditoriali, 14 miliardi di euro aumentando l'imposta sulle società per le più grandi imprese del Paese, 5 miliardi con un'imposta sulle operazioni finanziarie e 20,2 miliardi uniformando la nostra pressione fiscale a quella dell'UE-27.

- Per procedere con uguaglianza e sostenibilità è altresì imprescindibile introdurre riforme fiscali come la tassazione individuale per l'IRPEF, per evitare che si disincentivi l'attività del secondo precettore.
- Inoltre è necessario introdurre riforme nel sistema fiscale rivolte all'obiettivo generale della sostenibilità a cui deve ispirarsi la ripresa, tanto modificando imposte già esistenti quanto creandone di nuove, a livello statale e locale, in linea con le proposte sulla Fiscalità Ambientale realizzate in diverse occasioni da organizzazioni progressiste ed ecologiste.
- Dal lato della spesa pubblica c'è bisogno di aumentarla, sfatando il falso mito che in Spagna avanzino risorse pubbliche, che ci siano troppi funzionari o impiegati pubblici nell'amministrazione e una spesa eccessiva in beni e servizi pubblici. Qualcosa che i dati dimostrano è che la percentuale delle nostre entrate pubbliche in relazione al PIL è di circa 10 punti più bassa rispetto alla media europea e la spesa pubblica (gonfiata in questi anni da spese per la disoccupazione e interessi) di circa 4 punti più bassa rispetto alla stessa media. In aggiunta la Spagna era il quarto paese dell'OCSE con meno dipendenti pubblici per cittadino (15,02), tre volte in meno che in Danimarca e la metà rispetto alla Svezia.

Tuttavia non è sufficiente incrementare la spesa pubblica, bensì è necessario conseguire che le nostre amministrazioni pubbliche spendano con il massimo grado di efficienza, cosa che oggi non avviene. E per questo occorre sottoporla a una profonda modernizzazione che garantisca la fornitura di servizi al minor costo possibile, con la maggior efficienza ed efficacia e con la massima soddisfazione cittadina.

Occorre programmare e compiere un immediato piano generale di risparmio che individui ed eviti ogni tipo di spesa non necessaria.

- La fornitura privata di servizi dello Stato sociale (educazione, sanità...) finanziata con fondi pubblici deve essere reindirizzata per garantire che si effettui in funzione di criteri di interesse pubblico, equità, trasparenza e qualità, e la sua esistenza deve essere subordinata e complementare rispetto al sistema politico.
- In particolare, è imprescindibile che si possa disporre con maggiore prontezza di mezzi materiali e personali, senza danno per alcun diritto sociale o sul lavoro, là dove siano più necessari. La funzione pubblica ai nostri giorni deve essere agile, versatile e flessibile e questo non presuppone che le condizioni di lavoro degli impiegati pubblici peggiorino, bensì tutto il contrario. Con maggiori complicità e trasparenza bisogna elaborare un piano di riforma radicale dell'amministrazione pubblica spagnola, per metterla al servizio dell'occupazione, del benessere e della sostenibilità sotto principi di efficacia e massimo risparmio ed eliminando i disincentivi alla produttività oggi esistenti.
- Un ambito che comporta il maggior spreco nell'amministrazione pubblica spagnola è quello relativo alle erogazioni, ai contratti e ai concorsi, dunque è cruciale che si riconfiguri il sistema attuale per garantire la massima efficacia e trasparenza con il minor costo possibile per i cittadini, e, inoltre, per incentivare la sostenibilità ambientale e sociale, incoraggiando il rispetto dell'italiano, dell'uguaglianza di genere e del rispetto della diversità.
- È ugualmente imprescindibile realizzare una completa trasformazione dell'ordinamento municipale, la cenerentola dell'amministrazione pubblica. Occorre

sviluppare le finanze locali come pilastro fondamentale dello Stato, insieme a quelle centrali e a quelle delle autonomie, riordinando le competenze e dotando i comuni delle risorse necessarie per attenderle, migliorando, al contempo, i meccanismi di controllo di bilancio e partecipazione cittadina, ottimizzando le dimensioni e ripensando i legami con il resto delle amministrazioni, per evitare i problemi di inefficacia e di indebitamento insostenibile degli ultimi anni.

- Crediamo che un governo progressista e intenzionato a rigenerare l'economia spagnola debba affrontare anche con decisione e senza falsi pregiudizi le inefficienze e lo spreco causati negli ultimi anni da un'interpretazione erronea dell'autonomia politica e della decentralizzazione. Inoltre, bisogna essere coscienti che le misure di rilancio a partire dal settore pubblico che proponiamo sono condizionate dalle contingenze esistenti tra i vari paesi e regioni che oggi formano lo Stato spagnolo. Raggiunge un punto d'incontro tra tutti con realismo, democrazia e rispetto per la diversità è altrettanto fondamentale per uscire dalla crisi in cui ci troviamo.
- Infine, bisogna considerare che le generazioni presenti prendono continuamente decisioni, specialmente in materia di consumo delle risorse naturali, che intaccano la felicità e le condizioni di vita di quelle future, gli interessi delle quali non vengono tenuti in conto nelle azioni di oggi. Data l'essenzialità che ciò non accada, occorrerebbe creare, come si sta già facendo in altri Paesi, un organismo indipendente che agisca come Difensore delle generazioni future, con il potere di impedire che si adottino decisioni economiche senza considerare il benessere della popolazione futura.

5.2.5. Aumentare la competitività senza impoverirci: cambiamenti strutturali per generare nuova domanda esterna

L'ultima delle componenti della spesa che è altrettanto importante rafforzare per far sì che si rilanci l'economia è la domanda esterna, ovvero gli investimenti esteri nella nostra economia.

I governi spagnoli del PSOE e del PP hanno parlato molto di questa componente e hanno preso misure che, a quanto sostenevano, erano tese a migliorare la nostra competitività. In ogni caso, hanno provocato effetti contrari a quelli perseguiti, per esempio portando il nostro deficit esterno a essere il più alto del mondo in termini relativi, perché commettevano due errori fondamentali. Il primo era ritenere che il principale fattore che potesse stimolare la nostra competitività fossero i salari più bassi e per questo si sono impegnati a ridurli. Il secondo era credere che la competitività così intesa fosse il motore che avrebbe dovuto e poteva trainare il resto dell'economia.

- La crisi delle imprese spagnole non fu a causa dei salari elevati, bensì dei benefici ogni volta maggiori distribuiti agli azionisti e degli interessi finanziari. Gli utili distribuiti, inoltre, sono stati responsabili del fatto che le imprese spagnole trascurassero la loro dotazione di capitale ed è questo che rende la nostra produttività più bassa, soprattutto per la piccola e media impresa. Perciò, continuare a seguire questa strategia sarebbe letale per le imprese e per l'insieme dell'economia spagnola. Al contrario, risulta fondamentale favorire il reinvestimento degli utili imprenditoriali, pratica che può promuoversi mediante appoggi fiscali ai fondi d'investimento e favorendo, in aggiunta e come già segnalato, la cogestione dei lavoratori nelle imprese.
- Per quanto riguarda il secondo errore delle politiche attuali, esso consiste nel credere che la domanda esterna possa trasformarsi nel motore più potente dell'economia spagnola.

Che ciò possa essere vero è molto difficile, perché le esportazioni rappresentano una parte troppo piccola del PIL e perché le nostre esportazioni hanno, a loro volta, una grande componente di prodotti importati, per questo in realtà incidono sulla nostra economia con pochissimo valore aggiunto. Inoltre, diversi studi dimostrano da tempo che le strategie basate su una svalutazione salariale per ottenere vantaggi competitivi

sono meno efficaci di quelle che, per far fronte alla crisi e per essere competitive sul medio periodo, rafforzano i propri mercati interni.

E studi aggiuntivi hanno inoltre dimostrato che dei due motori che possono usarsi per dare impulso all'attività economica, i benefici e i salari, questi ultimi sono di gran lunga più efficaci per economie come quella spagnola e in generale in quasi tutte quelle europee, poiché l'aumento di redditività e l'investimento che i salari più bassi comportano non compensano la caduta dei consumi a cui danno luogo. E, per di più, all'aumentare del consumo cresce l'investimento, anche se con minori margini di guadagno, perché l'aumento nelle vendite compensa ampiamente il maggior costo salariale.

Questo significa che la strategia di ridurre i salari è sbagliata perché, al massimo, può rendere più competitive soltanto alcune imprese. Mentre la strategia basata sui salari più alti produce più attività e occupazione, e anche una maggiore redditività globale per le imprese.

- Di conseguenza, si tratta di avviare strategie di competitività che siano compatibili e non contraddittorie con quelle del miglioramento del reddito interno globale dell'economia e ciò è possibile se la competitività si basa non sul taglio dei salari, ma sul miglioramento della qualità, sull'innovazione e sulle condizioni strutturali della nostra economia.
- Pertanto, e a differenza di quello che si sta facendo, è imprescindibile migliorare i sistemi e le reti che favoriscono la creazione, la ricerca e l'attivazione di nuovi processi produttivi dentro e fuori le imprese. È necessario interrompere immediatamente i tagli a scienza e tecnologia e ridefinire radicalmente i meccanismi di finanziamento della formazione che si sono distorti così diffusamente.
- Nonostante abbiano disposto di centinaia di milioni di euro, le imprese spagnole sono quelle che hanno dedicato meno alla formazione di tutta l'OCSE. È

imprescindibile invertire questa situazione disastrosa utilizzando come punta di lancia un sistema educativo più solido in tutti i suoi livelli e collaudati sistemi di controllo.

- Per fronteggiare la questione dell'aumento della produttività e della maggiore competitività bisogna agire anche in ambiti più concreti come quello della giornata lavorativa, che ha molto a che vedere con la tradizionale discriminazione di genere presente nella nostra società. Per migliorare la produttività consolidando, al contempo, un nuovo modello di riparto, bisogna modificare la suddivisione del tempo retribuito, attraverso giornate lavorative ridotte che assicurino un contratto a più persone e che tutti dispongano di più tempo libero, ma anche del lavoro di assistenza non retribuita che è iniquamente ripartito per genere e la cui domanda è in aumento nella nostra società.
- Un elemento essenziale per l'aumento della produttività è la democratizzazione delle imprese, con partecipazione degli impiegati nei centri decisionali delle imprese, tramite sistemi di cogestione che hanno dimostrato efficacia ed efficienza gestionali maggiori rispetto alle imprese prive di questa partecipazione. Per tale ragione, proponiamo la creazione e la promozione di imprese di proprietà collettiva come le cooperative, proprietà dei lavoratori che hanno dimostrato la loro competitività e la capacità di adattamento ai cicli economici.

5.2.6 Dimensione europea del rilancio economico.

Siamo coscienti che le possibilità di rilanciare l'economia spagnola mediante queste misure sono, anche nel caso si avverassero con piena intensità, sostanzialmente limitate se non accompagnate da un adeguato contesto nell'Eurozona. E ciò non c'è mai stato né c'è in questi anni di crisi.

In particolare, è fondamentale informare la popolazione e combattere gli effetti economici straordinariamente negativi e marcatamente antidemocratici del Trattato Transatlantico

per il Commercio e dell'investimento che si sta negoziando alle spalle dell'opinione pubblica e a esclusivo vantaggio delle grandi corporazioni.

Le politiche di tagli disposte dall'Unione europea sono state un vero "austericidio", poiché, invece di appoggiare il recupero e la creazione di entrate e occupazione, hanno provocato recessioni e aumento del debito, come già detto.

- Per questo è imprescindibile programmare prima di tutto la lotta contro queste politiche europee sbagliate e di cui beneficiano soltanto le grandi corporazioni, che cercano di trasformare l'Europa nel loro cortile.

Nello specifico, e sul breve periodo, è necessario scommettere e trovare alleati per conseguire misure come lo stabilimento di un salario minimo europeo, per il coordinamento e l'omogeneizzazione delle politiche fiscali, per la soppressione dei paradisi fiscali, per stabilire una battaglia continentale contro la frode e l'evasione fiscale e per l'utilizzo della Banca Europea degli Investimenti come fonte di un ampio piano di investimenti e stimolo in Europa. Allo stesso modo, occorre anche promuovere la contrattazione collettiva a livello di Unione Europea, dove oggi non è riconosciuta legalmente. In tal senso, sottolineiamo la necessità di proteggere e favorire l'espansione dell'attività sindacale, che storicamente è stato uno dei pezzi essenziali per tutelare i diritti dei lavoratori e aumentare il benessere sociale.

5.3. Rendere sostenibile il debito

Il problema del debito pubblico e privato è il più importante dell'economia spagnola, tanto per la sua entità quanto per i suoi effetti sul comportamento delle famiglie, delle imprese, delle banche e del settore pubblico.

Come detto precedentemente, lo scoppio della bolla ha fatto sì che perdessero valore gli attivi di coloro i quali si erano indebitati, mentre il debito non solo permaneva ai suoi valori iniziali, ma andava aumentando con il tempo, come per lo Stato. Questo significa che la

maggioranza delle famiglie, delle imprese, delle banche e del settore pubblico usa gran parte delle risorse aggiuntive a sua disposizione per ridurre il debito e non per generare spesa. Ciò significa che, anche se funzionassero appieno le proposte da noi avanzate, il rischio è che non si diano più nuove entrate, che l'economia entri in una depressione permanente e che il debito seguiti ad aumentare per molti che siano i tagli che si continueranno a fare.

Questa non è un'ipotesi teorica, ma una situazione tecnicamente denominata "recessione dei saldi di bilancio", ed è quella che in altri Paesi e momenti storici ha provocato le depressioni economiche più durature e gravi. E ora la nostra principale minaccia.

Qualsiasi crisi causata da un indebitamento eccessivo, come quella spagnola attuale, dopo la quale viene la recessione di bilancio, si può solamente risolvere in quattro modi: un incremento notevole della crescita economica, un assestamento fiscale molto duro (che diminuisca il debito pubblico col rischio di aumentare quello privato), un'inflazione imprevista e relativamente alta o la ristrutturazione e l'insoluto.

La strategia della crescita è soggetta a condizionanti esterne e interne. Le prime derivanti in buona parte dalle politiche che abbiamo ceduto all'Europa. Le seconde, perché, anche avendo successo con la strategia precedentemente segnalata per rilanciare l'economia, non consideriamo la crescita un fine in sé sempre desiderabile se non è sostenibile.

Nemmeno l'assestamento di bilancio è la panacea, come dimostrano le politiche di austerità attuali, con le quali sta aumentando il debito. Affinché abbia successo (e ciò non avverrà mai in forma immediata) devono verificarsi aumenti delle entrate e tagli di spesa che non diminuiscano il reddito dell'economia. Cosa che non succede quando si effettuano, come quelli attuali, con il fine prioritario di giustificare privatizzazioni e riduzioni dei diritti sociali e della capacità di contrattazione.

La Spagna può conseguire un alleggerimento di bilancio molto importante nei suoi conti pubblici se attuerà una riforma fiscale come quella segnalata nelle pagine precedenti, E potrebbe raggiungere più entrate addizionali con l'aumento dell'attività come conseguenza degli incrementi di spesa, per le vie proposte ed evitando che ciò non si traduca in risparmio per la riduzione del reddito. Tuttavia è evidente che queste misure impiegheranno un certo tempo per produrre risultati positivi, mentre il debito non smetterà di crescere.

L'inflazione è completamente da scartare per il cuore dell'Eurozona o come strategia che possa essere governata con autonomia. E, di fatto, il problema è che la deflazione attuale aggrava il problema dei bilanci a cui ci stiamo riferendo.

La conclusione inevitabile, pertanto, è che tanto in Spagna quanto in Europa (la nostra situazione è equiparabile a quella di altri Paesi) non c'è forma di ripresa sufficiente senza diminuzione del debito o di diminuzione del debito senza ripresa.

L'unica uscita possibile da questo vero e proprio circolo vizioso è la ristrutturazione del debito europeo e di quello spagnolo. E la questione, perciò, non è se si desideri o meno effettuarla, ma a quale condizioni, perché è materialmente inevitabile che prima o poi si compirà, a meno che non si volesse provocare una serie di conseguenze inimmaginabili in tutto il continente.

Davanti al fallimento delle attuali politiche e davanti all'incremento continuo del debito che stanno provocando, alla Spagna non rimane altro rimedio che impegnarsi e fare tutto il possibile perché la strategia di rilancio basata sull'equità e sulla sostenibilità prosegua. E, al tempo stesso, cercare di ridurre i livelli del debito per altre vie alternative.

- È urgente l'avvio di una strategia orientata a ristrutturare e alleggerire il debito familiare, in particolare quello ipotecario, una misura che persino il FMI ha raccomandato in Paesi come la Spagna.

- E, al contempo, è necessario assicurare che la ristrutturazione dei debiti in Europa, specialmente nei Paesi periferici, non sia una proposta capricciosa, ma il risultato di una strategia cooperativa molto più favorevole delle attuali, a causa delle quali la crisi potrebbe terminare in maniera molto più grave e generalizzata. Anche gli economisti conservatori più influenti, come il presidente dell'Istituto tedesco IFO, Hans-Werner Sinn, hanno proposto il taglio come soluzione all'indebitamento delle famiglie, delle imprese, dei governi e delle banche centrali in Europa.

La Spagna deve essere preparata a una situazione di questo genere che senza dubbio si presenterà nei prossimi anni e dovrà arrivarci con fermezza, intelligenza collettiva e convinzione, al momento di poter difendere gli interessi nazionali in aspetti come la rinegoziazione dei tassi d'interesse, i periodi di tolleranza, i termini di scadenza e ammortamento e le condizioni di tagli parziali che devono pianificarsi.

E, soprattutto, deve accumulare forze e trovare alleanze in Europa, affinché questi processi si risolvano a vantaggio dei popoli e non dei grandi gruppi oligarchici.

- Bisogna tenere in conto che un cambiamento politico come quello presupposto dall'arrivo di Podemos al governo, produrrebbe una reazione dei mercati probabilmente tesa ad aumentare il finanziamento, incrementando la fattura per le spese finanziarie (ragion per cui detti mercati sono interessati a divulgare l'idea che un governo simile sarebbe destabilizzante, anche se in realtà sarebbe la garanzia per la Spagna della risoluzione di problemi come la corruzione e la sfiducia nelle istituzioni, che tutti gli economisti reputano tra i fattori più negativi per lo sviluppo dell'attività economica).

Per tale motivo, così come analizzeremo nel seguente paragrafo, una delle prevenzioni più importanti che deve avere Podemos è quella di garantire la maggiore stabilità politica generando massima certezza e fiducia nella sua gestione. Tuttavia, per questa stessa ragione, è imprescindibile che la società spagnola conosca alla perfezione le origini del

problema del debito, le condizioni in cui si è risolto in altri momenti storici e Paesi e, specialmente, che sia cosciente dei costi e dei sacrifici ancora da affrontare, come conseguenza delle politiche realizzate negli ultimi anni e delle decisioni precedenti non abbastanza ponderate e dibattute, come l'ingresso nell'euro o l'accettazione del Trattato di Maastricht e altri successivi, dai quali derivò buona parte del debito attuale e della nostra impossibilità di manovra in merito.

5.4. Salvare le persone e garantire il benessere e la qualità della vita di tutta la popolazione

I danni più gravi provocati dalla crisi sono stati sofferti dalle persone con minori guadagni e ricchezze, che, in ogni caso, restano quelle meno tutelate. Mentre venivano salvate le banche e le grandi imprese, si è permesso che migliaia di bambini rimanessero senza cibo, che gli anziani si ritrovassero senza sostentamento e perdessero le loro case e che famiglie intere versassero sull'orlo dell'indigenza totale.

I dati sul peggioramento delle condizioni di vita sono ogni giorno più strazianti. Alla fine di ottobre 2014, la Caritas ha presentato l'ultima informativa della Fondazione FOESSA, in cui veniva mostrato che soltanto il 34,3% degli spagnoli vive senza carenze essenziali, che il 40,6% affonda nella precarietà e che uno su quattro si trova già in una situazione di moderata esclusione sociale. E un'altra informativa dell'UNICEF segnalava che la Spagna è uno dei Paesi dove si è registrata maggiore povertà infantile dal 2008. Inoltre, nel nostro Paese l'intervento pubblico, invece di migliorare la disuguaglianza e combattere la povertà (come consueto nei Paesi più avanzati), ha aggravato tutto ciò durante la crisi economica di questi ultimi anni.

È imprescindibile, pertanto, evitare questa deriva permanente verso un disastro sociale senza precedenti nella nostra storia democratica.

Le organizzazioni sociali più accreditate, che lavorano da anni affrontando i problemi più gravi della società spagnola, concordano non solamente sull'analisi delle criticità, ma anche nella maggioranza delle proposte che si stanno avanzando per risolverle e crediamo che Podemos non possa non fare sue queste rivendicazioni e proposte, cercando di divulgarle e promuoverle.

- Dovrebbe siglarsi un Patto statale contro la povertà e l'esclusione sociale, orientato a garantire l'esercizio dei diritti umani di contenuto economico basico e di quelli presenti nella Costituzione, a stabilire un sistema di reddito minimo garantito come diritto soggettivo di tutte le persone, a sradicare la povertà infantile, l'esclusione residenziale e la vulnerabilità estrema causata da ragioni amministrative. Al contempo, dovrebbero pianificarsi obiettivi realistici ed impegni effettivi per disporre dei mezzi adeguati che permettano in termini ragionevoli di diminuire i principali fattori che stanno provocando povertà estrema ed esclusione: il numero dei lavoratori poveri, la disoccupazione giovanile, la dispersione scolastica, le disuguaglianze in materia salute e la serie di spazi urbani all'insegna di degrado e abbandono.

Nel segno di questo Patto, si dovrebbero tentare di adottare misure come le seguenti.

- Riconoscimento nella Costituzione del Diritto al nutrimento come diritto umano universale che garantisca alle persone l'accesso a un'alimentazione adeguata e alle risorse necessarie per godere in forma sostenibile di una sicurezza alimentare, nei termini più concreti già formulati nelle dichiarazioni e nei patti internazionali.
- Avvio di piani d'emergenza destinati ad assegnare entrate minime di sussistenza a famiglie e persone in emarginazione sociale o nel rischio di esservi per situazioni di disoccupazione o di grave precarietà lavorativa.
- Elaborazione di un piano quadriennale di protezione sociale con risorse che ci avvicinino progressivamente alla media europea, volto principalmente ad assicurare entrate minime a tutte le persone, in condizioni che favoriscano la partecipazione lavorativa e che evitino qualsiasi tipo di discriminazione di genere, la garanzia di

condizioni di uguaglianza per tutte le persone verso i servizi sociali e minimi di copertura comuni in tutte le comunità autonome.

- Attenzione speciale ai gruppi economicamente più vulnerabili, come le famiglie con un solo genitore, le persone disabili, le vittime di violenza di genere in famiglia, le vittime di prostituzione, ecc.
- Inclusione delle persone occupate in attività domestiche nel Regime generale di sicurezza sociale e nello Statuto dei lavoratori. In particolare, stabilendo un nuovo regime di persone impiegate in attività domestiche sotto principi di omologazione con il resto delle attività lavorative.
- Protezione speciale all'infanzia: prestazioni universali per bambini e altre misure preventive della povertà infantile, come la gratuità delle mense scolastiche.
- Elaborazione di una legge sulla casa che garantisca l'esercizio dei diritti in proposito e che consacrì una nuova strategia statale in questo campo basata sulla piena occupazione e sull'ottimizzazione dell'offerta di abitazioni esistente, sulla promozione di risorse residenziali e di edilizia popolare destinata a gruppi e collettivi in situazione di particolare criticità, e che, ovviamente, modifichi la legislazione attuale in materia di responsabilità delle persone nell'acquisto di case, per evitare che continuino a verificarsi sfratti e casi di ingiustizia.
- Sviluppo e applicazione definitiva del sistema di assistenza in condizioni che presuppongano un autentico investimento sociale e una promozione effettiva dell'uguaglianza di genere, per evitare che si trasformi in una sequela malpagata di lavori di assistenza affidati alle donne.
- Elaborazione di un piano di perseguimento delle disuguaglianze nella salute e di un piano di attuazione per combatterle.
- Come parte di una strategia globale in questi ambiti è imprescindibile riconfigurare il tipo di relazioni tra lo Stato e le organizzazioni del terzo settore, per conseguire che si inseriscano in un sistema complesso di intervento sociale che oltrepassi il mero assistenzialismo.

Tale patto sociale dovrebbe avere luogo all'interno di un altro patto (sulla cui base si è stabilito in Europa lo Stato sociale) che garantisca l'universalizzazione dei diritti economici, sul lavoro, politici e sociali delle diverse realtà spagnole. Questi diritti enunciati dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni unite, approvata nel 1948 da tutte le nazioni che spodestarono fascismo e nazismo nella Seconda Guerra Mondiale, esigono il compimento assicurato da tutti i firmatari della stessa, così almeno è riportato retoricamente nelle costituzioni di questi Paesi, anche se non sempre ciò avviene, come evidente nello Stato spagnolo. I diritti sociali e politici includono il diritto di decidere e partecipare nel governo del Paese e il diritto di organizzarsi in libertà d'espressione con pluralità di mezzi. Tutto limitato in Spagna. Questi diritti, infatti, non sono mai stati presi sul serio dall'establishment finanziario, economico, mediatico e politico del Paese, ulteriormente regredito nella crisi attuale. Tutto ciò come conseguenza dello scarso sviluppo dei diritti politici e sociali.

La democrazia così limitata, esistita in Spagna dalla transizione del 1978, ha dato vita alla grande povertà di diritti economici, del lavoro e sociali, con uno scarsissimo Stato sociale, come dimostra l'opprimente realtà. Lo scarso sviluppo di questi diritti ha debilitato enormemente le classi popolari nel loro confronto con le istituzioni e per questo è necessario che si passi a una nuova politica economica, il cui primo obiettivo sia il benessere e la qualità della vita della maggioranza della popolazione, principio opposto a quello applicato dalle politiche pubbliche condotte negli ultimi anni dai partiti al governo, che hanno favorito sistematicamente una minoranza, a spese della maggioranza della popolazione spagnola, creando tensioni tra questa per occultare il tema fondamentale: il deterioramento della qualità della vita e del benessere sociale della cittadinanza spagnola.

Un primo obiettivo del governo di Podemos deve essere quello di porre il benessere, la qualità della vita e la ricerca della felicità tra le prime ambizioni nel governo del Paese, garantendo, di conseguenza, i diritti economici, civili, del lavoro e sociali come condizioni per la piena realizzazione dei diritti politici, poiché gli uni senza gli altri non possono

realizzarsi. I secondi devono essere pienamente sviluppati affinché i primi possano raggiungerli, il che ci porta alla nostra ultima considerazione del seguente paragrafo.

“Domani, forse, dovremo sederci di fronte ai nostri figli e dirgli che fummo sconfitti. Però, non potremo guardarli negli occhi e dirgli che vivono così perché non fummo disposti a batterci”

(M.Gandhi)

6. Modalità di attuazione

L'avvio di un programma economico non è né un'opera di ingegneria né il risultato di un mero atto di volontà. È il modo di risolvere i problemi economici che esistono in un determinato contesto politico in funzione della preferenza manifestata da un dato gruppo sociale. E, considerato che generalmente non è possibile che detta preferenza sia condivisa da tutti i distinti gruppi sociali, poiché ognuno di essi ha interessi diversi e a volte contraddittori, il risultato della sua applicazione sarà sempre conflittuale. Perciò i problemi economici non hanno soluzioni tecniche, ma politiche, perché sono sempre il risultato di una preferenza che si impone su un'altra.

In ogni caso, è evidente che la natura delle preferenze che si impongono e il modo in cui lo fanno a discapito degli altri gruppi sociali non possono passare inosservati.

Può essere provato chiaramente che le misure adottate dai governi spagnoli negli ultimi anni sono state palesemente contrarie, come indicano tutti i sondaggi, agli auspici e alle volontà degli elettori. In sostanza, viviamo sotto una dittatura, giacché la cittadinanza non può pronunciarsi sulle misure economiche che vengono prese e che, per giunta, le arrecano gravissimi danni.

Tale fenomeno è qualcosa che oggi giorno si verifica in tutta Europa. La cancelliera Angela Merkel lo ammise chiaramente quando affermò che nessuno dovrebbe poter cambiare le imposizioni sul debito mediante nessun tipo di maggioranza parlamentare e la prova di ciò si vide con evidenza in Grecia, quando un presidente dovette dimettersi davanti al semplice annuncio di un possibile referendum. Ma la mancanza di democrazia in materia economica è marcatamente forte in Spagna, perché qui non si ruppero del tutto i legami che il potere finanziario strinse con quello politico ai tempi della dittatura.

Pertanto, il principale impegno che, a nostro avviso, può assumersi Podemos nel tema economico è di garantire l'esatto contrario di quello che sta capitando: che l'economia apra le porte alla democrazia, che le questioni economiche vengano gestite democraticamente, in funzione delle preferenze e degli interessi della maggioranza della società.

Affinché ciò cominci a essere possibile, bisogna iniziare a elaborare un programma concreto che rifletta fedelmente la preferenza sociale delle persone che desidera rappresentare e che lo hanno portato al governo con il proprio voto. E detto programma deve essere stilato in maniera tale da risultare tecnicamente adeguato per conseguire gli obiettivi prefissati, perché non ci siano margini per poterlo disattendere una volta al governo. Inoltre, Podemos deve far sì che questa preferenza maggioritaria che si impegna a rappresentare venga soddisfatta, qualora si governi, con modalità pienamente democratiche, a differenza di quanto fatto tuttora dai partiti che si susseguono al governo.

Solvibilità

La prima condizione da cui dipende il successo di un programma economico è che esso sia elaborato con la massima solvibilità tecnica, che i suoi contenuti concreti si delineino con rigore, che la sua pianificazione nel tempo sia adeguata e che si individuino correttamente le risorse necessarie per il suo compimento.

- Per tale ragione proponiamo che Podemos convochi un incontro nazionale di esperti sulle differenti questioni che riguardano la visione economica, per elaborare, già con precisione di dettagli, il ventaglio di proposte da perseguire una volta al governo, per rispondere alle preferenze delle persone e dei gruppi sociali rappresentati.

Questo incontro dovrà coinvolgere tanti esperti nella conoscenza come nella pratica, cioè, rappresentanti dei distinti movimenti sociali e specialmente dai più toccati da queste misure e proposte.

Complicità, credibilità e fiducia

I problemi che la crisi ha portato con sé non sono soltanto economici (che già sono molto gravi e dannosi per l'insieme della società). La disoccupazione, la diminuzione delle entrate, la perdita dei diritti, della casa, l'insicurezza, la paura... Producono anche una patologia collettiva che complica o addirittura impedisce che le persone affrontino con successo le sfide e, pertanto, l'uscita dalla situazione in cui si trovano.

A ciò bisogna aggiungere l'effetto paralizzante che comporta la sensazione di fallimento collettivo o anche la colpevolezza ("hanno vissuto al di sopra delle loro possibilità") che strategicamente si associa a situazioni e problemi come quelli che stanno vivendo gli spagnoli.

E, se questo non bastasse, la corruzione e la frode diffuse che sono comparse nell'ultima crisi generano anche frustrazione, sentimento di impotenza e, soprattutto, una generale mancanza di fiducia negli altri, nella politica, nella democrazia e, di rimando, nelle istituzioni e nelle relazioni, imprescindibili per la risoluzione dei problemi che abbiamo.

Al momento di completare un programma economico di ripresa, bisogna tener conto del fatto che il suo successo non dipende soltanto dalla sua giustezza, dall'intelligenza e dall'impegno del governo che se ne fa carico. E nemmeno dall'appoggio che può arrivare

a ottenere, che comunque deve essere straordinariamente ampio. Traspare anche l'importanza di una complicità attiva da parte della gente, per la quale è imprescindibile generare fiducia, proattività e quella che ora viene definita "resilienza", ovvero la capacità degli esseri umani di far fronte con decisione alle avversità e di uscirne più forti.

Nessuna di queste capacità si presenta da sola, ma nasce dalla massima trasparenza nella gestione, da un'informazione costante, rigorosa, pluralista e fruibile con veridicità da tutti i collettivi sociali (qualcosa di particolarmente difficile in materia economica) e, ovviamente, da partecipazione e controllo massimi da parte di tutta la società.

Questo significa che la cittadinanza, sopra tutti, deve sapere in quale situazione si trova, come si è arrivati dove siamo e quali alternative esistono per uscirne e risolvere i problemi causati.

Se si considera che i grandi mezzi di informazione sono di proprietà o assoggettati ai gruppi finanziari e alle imprese che hanno provocato i problemi attuali, è dura sperare che l'informazione trasmessa sia volta a far luce su ciò che è realmente accaduto e che sta accadendo.

- Pertanto, occorre un grande sforzo pedagogico affinché la popolazione conosca ciò che è successo, la vera origine della crisi, della bolla immobiliare, la responsabilità dei governi precedenti, i nomi di chi si è arricchito con questa e i modi con cui riuscirono ad accumulare fortune a spese degli altri e di una vergognosa corruzione. Si deve sapere come avvennero le privatizzazioni di imprese e risorse pubbliche e chi ne ha tratto beneficio. Si deve, altresì, avere contezza del pericolo letale che recano in sé la distruzione dell'ambiente e lo spreco su cui si sono basati gli affari che hanno dato il là alla crisi, di cosa c'è dietro a un euro coscientemente consegnato contro quando stabilito dalle teorie economiche più elementari sul come dovrebbe essere un'unione monetaria, ecc. Si deve sapere anche in quali altri modi possiamo organizzare la nostra vita economica, una produzione più

sostenibile e meno costosa di quello di cui abbiamo bisogno, i metodi di consumo alternativo e inquadrare con responsabilità quello che è veramente necessario e quello che non lo è.

In particolare è fondamentale che la cittadinanza conosca l'origine del debito che pesa come un macigno sulle sue spalle. E anche che si appurino, con chiarezza e obiettività, le responsabilità di ogni tipo che hanno contribuito, attivamente o passivamente, a provocare gli immensi danni che oggi soffre la maggior parte della popolazione.

Soltanto attraverso un'informazione chiara, rigorosa e pluralistica che giunga a tutta la popolazione si possono riscuotere la fiducia, la credibilità e la complicità, che sono imprescindibili per compensare il potere di chi mediante la confusione dissimula le proprie mire.

Partecipazione e autentica democrazia

Come detto, i problemi che si cerca di risolvere derivano soprattutto dall'attuale sistema di assunzione di decisioni in materia economica, decisamente non democratico.

La democrazia, già di per sé debole in Spagna, non ha raggiunto le questioni economiche. Ciò ha consentito che alcuni gruppi oligarchici minoritari accumulassero un potere enorme, grazie al quale imporre il proprio volere sul resto della società.

- Quello di cui la Spagna ha bisogno e che Podemos deve reclamare è che le decisioni economiche si prendano democraticamente e che tutte le persone abbiano diritto di intervento su quello che tanto direttamente riguarda le loro vite.

Quando si afferma che le decisioni economiche devono essere assunte da tecnici consapevoli delle loro scelte, l'unico obiettivo è quello di prendere decisioni politiche ai margini della cittadinanza, per poter approvare quello che mai verrebbe approvato.

Generalmente, quando si dice che una misura economica “non è possibile” o che “non ci sono alternative”, quello che si pensa ma non si dice è che una misura non conviene a chi la condanna, perché implica una suddivisione delle entrate.

- Podemos deve garantire e promuovere la costante e più ampia partecipazione della gente nell'assunzione di decisioni economiche, impegnandosi, in tale direzione, a realizzare una gestione totalmente trasparente e sottoposta a controllo permanente della cittadinanza, per garantire che si agisca soltanto in questa maniera. Soltanto così si potrà richiedere che la gente accetti sacrifici, che si sforzi e collabori nel portare avanti il Paese, intervenendo attivamente nelle decisioni che orientano la sua felicità e le sue condizioni di vita.
- Devono crearsi nuove istituzioni che consentano il dibattito preventivo all'assunzione di decisioni e il controllo permanente successivo. Per esempio, un Consiglio statale di analisi economica, come quelli già esistenti in Paesi più avanzati, che garantisca che nel prendere decisioni si tengano in conto tutte le prospettive e i punti di vista sul problema. E bisogna assicurare che la cittadinanza conosca le decisioni economiche adottate e le ragioni che hanno portato ad adottarle.

Massimo accordo sociale

Le misure adottate in Spagna negli ultimi anni hanno provocato il più grande aumento della disuguaglianza nella storia recente, come prova inconfutabile che esse non sono state concertate, come si sostiene, per uscire dalla crisi, ma per favorire i gruppi più potenti che da decenni godono del potere economico-finanziario.

È imprescindibile un grande accordo sociale per far fronte all'autentica dittatura che stiamo subendo in materia economica.

- Podemos dovrebbe proporre un Patto a tutti i soggetti e gli agenti economici, per far sì che la democrazia arrivi all'economia e per ripartire con giustizia i sacrifici e i benefici delle misure che bisognerà adottare, a differenza di quanto successo

finora. Questo obbligherebbe a stringere accordi su determinati punti e nei termini sviluppati nei paragrafi precedenti:

- Riforma finanziaria che parta dal riconoscimento del credito come un bene pubblico essenziale per l'economia.
- Patto di rendita che porti ad aumentare la partecipazione dei salari nel reddito ai livelli esistenti, per esempio, negli ultimi anni Novanta.
- Riforma fiscale che combatta la frode, renda effettivi i tipi di imposta per tutte le modalità di rendita, che sostenga l'equità generale del sistema e che crei nuove forme impositive per disincentivare le speculazioni e incentivare l'investimento produttivo, l'uguaglianza e la sostenibilità dell'attività economica.
- Riforma del settore pubblico e delle amministrazioni per migliorare l'efficienza, conseguire risparmi nelle spese superflue e contribuire nel miglior modo possibile a creare ricchezza produttiva.
- Incremento della spesa sociale nella prospettiva di avvicinarci alla media europea e finanziare programmi di riscatto cittadino che garantiscano a tutta la cittadinanza un'entrata minima di sussistenza e l'esercizio dei diritti riconosciuti dalla Costituzione spagnola.
- Accordo di strategia globale per rendere sostenibile il debito.
- Strategia di riformulazione delle politiche europee che opprimono le economie e i gruppi sociali più deboli e che continuano a dimostrarsi completamente inefficaci per risolvere i problemi della recessione, facendo sì, al contrario, che si acuiscano disoccupazione e povertà e seguiti a crescere il debito.

La situazione in cui si trova l'economia spagnola è molto complicata, quasi di emergenza, e inoltre ci sono forti probabilità che in un futuro prossimo tornino a presentarsi situazioni al limite in tutto il mondo, perché i problemi che creano instabilità nel sistema – principalmente nelle finanze e nell'ambiente- non sono stati neanche lontanamente risolti. Tuttavia è possibile affrontarli con successo se si individuano le cause che li hanno provocati e se lo sforzo necessario per risolverli sarà condiviso con equità.

